

UNIVERZITA PALACKÉHO V OLOMOUCI

Filozofická fakulta

Katedra romanistiky

Venezia nella letteratura di viaggio ceca della prima età moderna

Venice in Czech Travel Literature of the Early Modern Period

(Bakalářská diplomová práce)

Autor: Markéta Kurucová

Vedoucí práce: Mgr. Eva Skříčková, Ph.D.

Olomouc 2024

Prohlášení:

Prohlašuji, že jsem tuto bakalářskou diplomovou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením Mgr. Evy Skříčkové, Ph.D. a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

V Olomouci dne

Podpis

Tato diplomová práce vznikla v rámci výzkumně-vzdělávacích aktivit mezinárodního projektu Research into representations of intercultural contacts in Czech travelogue texts from the Mediterranean up to 1918, using digital humanities (2022-1-CZ01-KA220-HED-000085765, Cooperation partnership in higher education Erasmus+).

Indice

1	Introduzione.....	6
2	Letteratura di viaggio	7
3	I primi viaggi dei cechi.....	10
3. 1	Viaggi in Italia.....	12
3. 1. 1	Viaggi religiosi e pellegrinaggi	12
3. 1. 2	Viaggi di studio e Grand Tour.....	13
4	Venezia come destinazione dei viaggiatori.....	16
4. 1	Viaggio a Venezia	16
4. 2	Arrivo a Venezia	19
4. 3	Descrizione della città	20
5	Arte e architettura.....	22
5. 1	Chiese	22
5. 1. 1	Basilica di San Marco	22
5. 1. 2	Chiesa di San Zaccaria	25
5. 1. 3	Basilica dei Santi Giovanni e Paolo	25
5. 1. 4	Basilica di San Giorgio Maggiore.....	26
5. 1. 5	Chiesa di Sant' Antonio di Castello.....	27
5. 1. 6	Altre chiese.....	28
5. 2	Palazzi	29
5. 2. 1	Palazzo Ducale	30
5. 2. 2	Fondaco dei Tedeschi.....	31
5. 2. 3	Palazzi non identificati	31
5. 3	Piazze e ponti	32
5. 3. 1	Piazza San Marco	32
5. 3. 2	Campo di Rialto	33

5. 3. 3 Ponte di Rialto	34
5. 4 Murano	34
6 Arsenale	36
7 Navi	37
8 Persone.....	39
8. 1 Prostitute e cortigiane	40
8. 2 Mercanti.....	40
8. 3 Doge	41
8. 4 Moda.....	42
9 Feste e cerimonie.....	45
9. 1 Feste religiose	45
9. 2 Sposalizio del Mare	46
9. 3 Regata	47
10 Cultura.....	48
11 Sistema politico e amministrativo	49
12 Conclusione	51
Resumé.....	52
Bibliografia.....	53
Allegati.....	i
Medaglioni dei viaggiatori più citati	i
Annotazione.....	57
Annotation.....	58

1 Introduzione

Viaggiare è ormai un aspetto comune della nostra vita. In passato invece, acquisire conoscenze su Paesi e culture straniere era piuttosto difficile, a volte perfino pericoloso. Percorrere lunghe distanze a cavallo e in seguito in carrozza era faticoso, soprattutto per i più poveri, che si spostavano a piedi. Avvantaggiati erano i popoli che vivevano vicino al mare, che li facilitava a raggiungere destinazioni lontane.

Oggi, la letteratura di viaggio, opera dei viaggiatori stessi, ci permette di sapere non solo dove e per quale motivo le persone hanno viaggiato, ma di coglierne anche le impressioni e come ne sono stati arricchiti. Il focus dei singoli diari di viaggio varia non solo in base alla motivazione del viaggio stesso e della sua documentazione, ma anche in base alla formazione e alla professione del viaggiatore che ha intrapreso il viaggio.

L'Italia fu una destinazione popolare fin dal Medioevo. I viaggiatori vi si recavano per diversi scopi, i più comuni dei quali erano la visita ai luoghi di pellegrinaggio, i viaggi diplomatici e d'affari o lo studio. Sebbene Venezia fosse sia stata un'importante metropoli artistica che una potenza commerciale nel tardo Medioevo e nella prima età moderna, di solito non era una destinazione a sé stante. Tuttavia, molti viaggiatori cechi e stranieri vi si recavano, poiché da qui si imbarcavano per Gerusalemme per visitare il Santo Sepolcro. In quell'occasione, spesso si trattenevano a Venezia per diversi giorni o addirittura per diverse settimane, visitando i monumenti locali, incontrando la gente locale e osservando le loro tradizioni. Poi registrarono tutte queste impressioni in diari, alcuni dei quali furono pubblicati e grazie ai quali oggi possiamo vedere Venezia attraverso i loro occhi.

L'obiettivo di questa tesi di laurea è quello di presentare l'immagine di Venezia nella letteratura di viaggio ceca della prima età moderna sulla base di testi selezionati dal XV al XVII secolo. Attraverso questi testi possiamo vedere come i viaggiatori dell'epoca percepivano Venezia, come descrivevano i monumenti il cui aspetto in alcuni casi conosciamo solo grazie a questi documenti, come paragonavano vari aspetti culturali al loro paese o come il loro background sociale e lo scopo del viaggio si riflettevano nella descrizione della città.

2 Letteratura di viaggio

La letteratura di viaggio è un genere letterario il cui tema principale è la descrizione di un viaggio, autentico o inventato, in un Paese straniero. Mocná la definisce semplicemente come “prosa che descrive il percorso di viaggio attraverso lo spazio geografico esplorato, [...], accompagnato alla esperienza emotiva e cognitiva dell'autore”¹. Gli scopi di questi viaggi sono diversi: allacciare legami diplomatici, studiare, scoprire varie culture, fare affari o propagare la fede; lo scopo influenza non solo il linguaggio e gli strumenti linguistici usati, ma anche il carattere della descrizione, che può essere orientata per esempio alla geografia, alla religione, alla cultura o alla politica.

Secondo Borovička, lasciare una testimonianza letteraria di un viaggio per informare gli altri è ciò che distingue il semplice viaggio (*cestování*) dal viaggiare (*cestovatelství*): non tutti coloro che hanno la possibilità di vedere il mondo possono definirsi viaggiatori. La sua definizione è questa:

Un viaggiatore è una persona che visita un paese straniero con l'intenzione di tornare e, come parte della sua missione, il cui fine principale può essere diverso, di fornire un resoconto scritto o pittorico delle sue esperienze e scoperte – essenzialmente un libro o un diario di viaggio. A questi mezzi si sono aggiunti nel XIX secolo le fotografie, le conferenze, le collezioni o le mostre, nel XX secolo i film e, sullo scorcio del XX e il XXI secolo, i “resoconti” testuali e di immagini su Internet.²

Borovička aggiunge, tuttavia, che i confini della letteratura di viaggio non sono facili da definire. La questione di quale documento scritto faccia di una persona un viaggiatore e quale no sarà quindi sempre oggetto di dibattito.³

La funzione della letteratura di viaggio può essere svolta non solo dai diari di viaggio stessi, ma da diverse opere sia prosaiche sia in versi, da epos e romanzi sia religiosi che non religiosi o da manuali medievali.⁴ La base della descrizione è la personale esperienza visiva del viaggiatore con la realtà, ma i testi antichi spesso non distinguono tra esperienza diretta e

¹ D. MOCNÁ e J. PETERKA, *Encyklopedie literárních žánrů*, Paseka, Praha 2004, p. 75.

² M. BOROVIČKA, *Velké dějiny země Koruny české, Tematická řada: Cestovatelství*, Paseka, Praha 2010, pp. 16-17. [Se non indicato diversamente, tutte le traduzioni nel testo sono nostre.]

³ Cfr. Ivi, p. 17.

⁴ Cfr. Z. TICHÁ, *Jak staří Čechové poznávali svět: výbor ze starších českých cestopisů 14.-17. století*, Vyšehrad, Praha 1985, p. 7.

quella mediata o addirittura inventata, creando così diari di viaggio reali, popolari soprattutto nel periodo del Rinascimento, e diari di viaggio fantastici,⁵ per esempio *Cestopis tzv. Mandevilla*, uno dei primi libri di viaggio letti dai lettori cechi.

Il diario di viaggio è di solito delimitato dalla partenza e dall'arrivo. Durante il viaggio, il viaggiatore si trova lontano dal suo Paese e dalla sua cultura, il che gli porta un senso di tensione socio-culturale. Il viaggiatore poi ha la tendenza di comparare quello che vede con la sua esperienza e con i criteri del suo Paese,⁶ per esempio la grandezza delle città: Martin Kabátník, quando arrivò a Costantinopoli, osservò che la città era grande come tre Praghe.⁷ I paragoni di questo tipo possono anche aiutare i suoi lettori a immaginare meglio le cose che non conoscono.

I primi libri di viaggio letti dai cechi non furono scritti da autori cechi; la prima fonte di storie sul mondo esterno, reale o mitico, è la Bibbia. In seguito, fu possibile conoscere altre culture anche attraverso la letteratura classica e le cronache. Una delle prime opere con le caratteristiche della letteratura di viaggio fantastica è *L'Odissea* di Omero dal VII secolo a.C. Molto più vicino alla letteratura di viaggio reale è l'opera scritta dal geografo e storico greco Ecateo di Mileto, intitolata *Giro della Terra* o *Periegèsi*, che contiene le descrizioni di luoghi visitati e osservazioni etnografiche.⁸

La prima opera con le caratteristiche di un diario di viaggio in ambiente ceco può essere considerata la cronaca latina *Cronica Boemorum* del frate minore francescano Giovanni Marignolli del XIV secolo, che oltre alla storia ceca descrive anche le sue esperienze di viaggi in Estremo Oriente, Ceylon e nel mondo arabo.⁹ Il primo diario di viaggio tradotto in ceco compare all'inizio del XIV secolo, si intitola *Cestopis tzv. Mandevilla* e descrive il viaggio del cavaliere Jan di Mandevilla nel mondo allora conosciuto. Come precedentemente accennato, si tratta di un diario fantastico che presenta alcune caratteristiche tipiche della letteratura cavalleresca, un genere molto popolare nel Medioevo.¹⁰ È molto probabile che l'autore non abbia visitato i luoghi di cui scrive, ma che per le descrizioni dei luoghi reali abbia attinto dall'opera del frate francescano ceco-italiano Odorico da Pordenone, che visitò

⁵ Cfr. D. MOCNÁ e J. PETERKA, *Encyklopedie literárních žánrů*, p. 75.

⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁷ Cfr. M. KABÁTNÍK e J. V. PRÁŠEK, *Martina Kabátníka Cesta z Čech do Jerusalema a Kaira r. 1491-92*, Česká akademie císaře Františka Josefa pro vědy, slovesnost a umění, Praha 1894, p. VIII.

⁸ Cfr. D. MOCNÁ e J. PETERKA, *Encyklopedie literárních žánrů*, p. 76.

⁹ Cfr. Ivi, p. 78.

¹⁰ Cfr. E. PETRŮ, *Vzdálené hlasy: studie o starší české literatuře*, Votobia, Olomouc 1996, p. 235.

India, Tibet, Cina, Armenia, Siria e tanti altri luoghi, e aggiunse elementi fantastici e mitologici. Tuttavia, la popolarità di quest'opera era notevole: era uno dei libri più diffusi in Europa.¹¹ È interessante che anche il diario di Odorico da Pordenone fosse conosciuto nelle terre ceche nel XIV e XV secolo, ma solo in latino. La prima traduzione ceca venne pubblicata molto più tardi, nel 1962.¹² Nello stesso periodo in cui venne pubblicata l'opera di Mandevilla venne pubblicata anche la traduzione ceca del diario di viaggio *Il Milione* del mercante veneziano Marco Polo, che però non riscosse grande successo nelle terre ceche e di cui sopravvive solo un'unica trascrizione.¹³ A differenza di altre letterature europee, però, questa concezione del diario di viaggio come racconto d'avventura con elementi fantastici, come si vede in misura maggiore in Mandeville e in misura minore in Marco Polo, non trovò una continuazione tra gli autori cechi.¹⁴ Esistono altre opere simili a queste due, sempre di autori stranieri che raccontano dei loro viaggi all'estero. Ben presto, però, i cechi iniziarono a esplorare il mondo per esperienza diretta.

¹¹ Cfr. Z. TICHÁ, *Jak staří Čechové poznávali svět*, p. 14.

¹² Cfr. E. PRAŽÁK, K vydání cestopisu Odorika z Pordenone, in "Česká Literatura", 11 (3), 1963, p. 254.

¹³ Cfr. J. KUNSKÝ, *Čeští cestovatelé*, Orbis, Praha 1961, vol. 1, p. 14.

¹⁴ Cfr. E. PETRŮ, *Vzdálené hlasy*, p. 236.

3 I primi viaggi dei cechi

Le terre ceche si trovano al centro dell'Europa. Non solo sono molto lontane dal mare, ma sono anche circondate da catene montuose, il che nel passato rappresentava un ostacolo difficile da superare. Inoltre, i cechi non coltivavano quasi nessun interesse commerciale o politico oltremare, e “i viaggi di scoperta, o più tardi i viaggi all'interno di continenti sconosciuti, sono per lo più osservati solo come spettatori stupiti”¹⁵. C'erano però delle eccezioni: persone che comunque compirono lunghi viaggi e tornarono per informare i loro compatrioti su come era il mondo che li circondava e su come si differenziava da quello che conoscevano.¹⁶ Alcune di loro tennero dei diari durante i loro viaggi, il che ci aiuta a sapere dove e come viaggiarono, e come percepirono i Paesi e le culture straniere.

Come osserva Černý, analizzare nel tempo il desiderio dei cechi di viaggiare oltre i confini del proprio Paese sarebbe un compito molto impegnativo. Tuttavia, la curiosità e il desiderio dell'ignoto sono insiti in ogni popolo, siccome “nessuna società umana [...] può rimanere sola nella sua missione culturale”¹⁷. Uno dei fattori che permisero ai cechi di espandere gli orizzonti oltre i confini del proprio Paese fu il cristianesimo. Nel IX secolo, il principe Rastislav di Moravia invitò due evangelizzatori bizantini, Cirillo e Metodio, a propagare il cristianesimo nella Grande Moravia, il che rappresenta uno dei primi contatti con le culture straniere. Questa pratica proseguì con il secondo vescovo praghese, Adalberto di Praga, e nel XII secolo anche con il vescovo di Olomouc Jindřich Zdík, che visitò non solo la corte imperiale, la Curia romana e vari luoghi di pellegrinaggio in Italia, ma anche la Terra Santa e i Paesi del Nord.¹⁸

Il desiderio dei cechi di spingersi verso terre lontane si rafforzò durante le Crociate. I soldati e i cavalieri cechi viaggiarono spesso al servizio dell'imperatore: aiutarono Federico Barbarossa ad assediare Milano o combatterono a fianco di Heinrich VI a Napoli.¹⁹ Nel XII secolo presero parte alla Seconda e alla Terza Crociata. Non si sa molto sulla loro partecipazione alla seconda, poiché la spedizione ceca tornò indietro già a Nicea; nella terza ci furono gravi perdite e pochi membri della spedizione tornarono a casa.²⁰

¹⁵ M. BOROVIČKA, *Velké dějiny zemi Koruny české*, p. 15.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷ B. J. ČERNÝ, *Česká touha cestovatelská*, Václav Petr, Praha 1942, p. 4.

¹⁸ Cfr. *Ivi*, p. 8.

¹⁹ Cfr. *Ibidem*.

²⁰ Cfr. O. FRANKENBERGER, *Pod orlicí, lvem a kalichem: dějiny československého vojenství a československých válek*, Vojenský ústav vědecký, Praha 1938, p. 253.

Tuttavia, nel XII secolo i cechi non viaggiarono solo verso Gerusalemme, ma furono attratti anche da altri luoghi, alcuni dei quali molto lontani. I viaggi in Italia non furono più considerati una cosa straordinaria: i cechi ci andarono soprattutto per motivi diplomatici, militari, ecclesiastici o per pellegrinaggi. Tale pratica fu particolarmente popolare già nella seconda metà del XII secolo; oltre al Santo Sepolcro, i cechi si recarono anche a Compostela e a Cluny.²¹ Un elenco dei primi cechi che si recarono in pellegrinaggio in Terra Santa si trova nella *Cronaca di Cosma*; il primo pellegrino documentato in quest'opera è il canonico praghese Asinus. Tuttavia, questi viaggiatori o non lasciano nessun diario dei loro viaggi o, se l'avessero fatto, non ne siamo a conoscenza.²²

Questi pellegrini furono seguiti da viaggiatori che registrarono i loro viaggi, sia durante il viaggio stesso, sia dopo il suo completamento, oppure dettarono i loro ricordi a qualcuno che li scrisse. I primi due diari di viaggio cechi furono scritti a metà del XV secolo su viaggi in Europa occidentale: il diario del viaggio dell'inviato di Re Jiří di Poděbrady in Francia e il diario di viaggio di Lev di Rožmitál e il suo seguito a Finisterre.²³

Secondo Černý, l'epoca di Jiří di Poděbrady chiude il primo periodo dei viaggi cechi. Come rileva Winter, "viaggiare per divertimento e per vantarsi era sconosciuto ai nostri antichi. I viaggi ordinari erano fatti per affari, per commercio, per studio; per necessità personale"²⁴. Pure i viaggi di questo tipo aprirono nuovi orizzonti per i viaggiatori cechi. Anche i progressi tecnologici, come il miglioramento della navigazione e l'invenzione della stampa, contribuirono allo sviluppo dei viaggi e alla diffusione della letteratura di viaggio, il che aiutò anche i viaggiatori cechi.²⁵ Con l'avvento del Rinascimento e dell'Umanesimo si aprì un nuovo capitolo, forse ancora più interessante e ricco di quello precedente.

Il fenomeno della letteratura di viaggio continuò anche in questo periodo, ma come sottolinea Petrů, la letteratura ceca fu più orientata alla pratica e condannò i racconti cavallereschi fantastici come inutili. Si sviluppò invece una linea basata sull'opera di Marco Polo, cioè descrizioni più reali, senza elementi fantastici e mitologici. Questi elementi tuttavia non sparirono, ma, con connotazioni palesemente fantastiche, vennero usati molto meno.²⁶

²¹ Cfr. B. J. ČERNÝ, *Česká touha cestovatelská*, p. 12.

²² Cfr. M. BOROVIČKA, *Velké dějiny zemí Koruny české*, p. 19.

²³ Cfr. J. KUNSKÝ, *Čeští cestovatelé*, p. 16.

²⁴ B. J. ČERNÝ, *Česká touha cestovatelská*, p. 15-16.

²⁵ Cfr. Ivi, p. 16.

²⁶ Cfr. E. PETRŮ, *Vzdálené hlasy*, pp. 237-239.

3. 1 Viaggi in Italia

All'inizio del periodo moderno c'erano molti motivi per viaggiare in Europa. Pánek ne distingue sei categorie fondamentali di viaggi in base alla loro natura e al loro scopo: viaggi d'affari, viaggi politici, viaggi militari, viaggi religiosi, viaggi di studio e viaggi artistici.²⁷ L'Italia era da sempre una delle destinazioni più ambite dai viaggiatori, e ciò vale anche per i viaggiatori cechi; tuttavia, gli scopi dei viaggi in Italia appartenevano solo ad alcune di queste categorie. Nel Medioevo si trattava soprattutto di viaggi religiosi, con i viaggiatori che si dirigevano verso i luoghi di pellegrinaggio sia in Italia che altrove; in molti casi comunque, l'Italia rimaneva una delle prime tappe. Durante il periodo dell'Umanesimo, sempre più cechi iniziarono a recarsi in Italia per studiare ed esplorare i monumenti antichi. È in questo periodo che ha inizio il fenomeno dei cosiddetti Grand Tour, parte dell'educazione dei giovani nobili. Dall'inizio del XIX secolo, l'Italia fu sempre più meta di poeti e scrittori, ad esempio Josef Svatopluk Machar, Jan Kollar, Jan Neruda o Matěj Milota Zdirad Polák.²⁸ Wünschová descrive il motivo principale come "un desiderio di vedere il Paese dai cui sforzi spirituali la nostra cultura è cresciuta e sta ancora crescendo"²⁹.

All'inizio del periodo moderno, i viaggiatori cechi si recavano in Italia essenzialmente per due motivi: di visitare i luoghi di pellegrinaggio, sia che in Italia o solo di passaggio, e di educazione e conoscenza delle culture straniere.

3. 1. 1 Viaggi religiosi e pellegrinaggi

Nel Medioevo e nella prima età moderna, il desiderio di conoscere i luoghi legati alle origini del cristianesimo era una delle ragioni più comuni per viaggiare in generale. La destinazione abituale in questo caso era la Palestina e i luoghi associati alla vita di Gesù Cristo, in particolare il Santo Sepolcro.³⁰ Tuttavia, anche in questo caso, le rotte passavano spesso per l'Italia, in particolare per Venezia, da dove salpavano per il viaggio attraverso il mare. Così fecero l'astronomo, matematico e viaggiatore ceco Oldřich Prefát di Vlkanov, il nobile

²⁷ Cfr. J. PÁNEK, *Čeští cestovatelé v renesanční Evropě: (cestování jako činitel kulturní a politické integrace)*, in "Český časopis historický", 88 (5), 1990, p. 664.

²⁸ Cfr. J. HOLÝ, *Italské inspirace české literatury*, in "Česká Literatura", 60 (2), 2012, p. 285.

²⁹ F. WÜNSCHOVÁ, *Italský osud české literatury a Milota Zdirad Polák*, in M. Z. POLÁK, *Cesta do Itálie: Od roku 1815 až do léta 1818*, Odeon, Praha 1979, p. 7.

³⁰ Cfr. J. PÁNEK, *Čeští cestovatelé v renesanční Evropě*, p. 667.

Kryštof Harant di Polžice e Bezdrůžice o il nobile Jan Hasištejnský di Lobkovice (vedi Medaglioni dei viaggiatori piů citati).

I viaggi verso la Palestina non erano facili, sia per la lunghezza, sia per i pericoli, sia per i costi finanziari. Per questo motivo, molti pellegrini preferivano recarsi nei luoghi di pellegrinaggio in Europa. Uno dei luoghi di pellegrinaggio piů famosi in Europa era Roma, in quanto sede del Papa e centro dei piů importanti santuari cattolici, ma dopo il Concilio di Trento crebbe l'interesse anche per Loreto.³¹ Questo pellegrinaggio fu compiuto anche da un nobile ceco Bedřich di Donín, che successivamente scrisse le sue esperienze e osservazioni in un diario di viaggio intitolato *Loretánská pouť*.

3. 1. 2 Viaggi di studio e Grand Tour

L'Italia, come centro di cultura e di erudizione, attirava nel tardo Medioevo e nella prima età moderna numerosi studenti cechi. La prima università ceca a Praga fu fondata nel 1348, 260 anni dopo la fondazione della piů antica università del mondo, situata a Bologna; quindi, i primi studenti si unirono al fenomeno della cosiddetta peregrinazione accademica, cioè il viaggio all'estero per studiare, semplicemente perché non era possibile farlo in patria. Secondo Svatoš, abbiamo notizie di studenti cechi in Italia giã nel XII secolo.³² Dopo la fondazione dell'Università di Praga, i cechi poterono studiare nel proprio Paese; tuttavia, continuarono a recarsi all'estero, soprattutto per studiare medicina o legge, viceversa gli studenti stranieri cominciarono a venire a studiare a Praga.³³ Nel XV secolo, però, l'Università di Praga perse la sua attrattiva non solo per gli stranieri, ma anche per gli studenti cechi.³⁴ Molti si recarono a Vienna, Cracovia o nelle università tedesche per proseguire la loro formazione, mentre l'Italia rimase per molto tempo appannaggio degli studenti piů ricchi provenienti da famiglie aristocratiche.³⁵

In Italia, gli studenti cechi furono particolarmente attratti dall'Università di Padova, dove si recarono per studiare legge. Tadra elenca gli studenti che studiarono a Padova giã nel XIII

³¹ Cfr. Ivi, pp. 667-668.

³² Cfr. L. BOBKOVÁ e M. HRUBÁ, *Cesty a cestování v životě společnosti*, Univerzita J.E. Purkyně, Ústí nad Labem 1995, p. 246.

³³ Cfr. *Ibidem*.

³⁴ Cfr. J. PÁNEK, *Čeští cestovatelé v renesanční Evropě*, p. 668.

³⁵ Cfr. Ivi, p. 669.

secolo, soprattutto dignitari della Chiesa.³⁶ Anche il primo arcivescovo di Praga, Arnošt di Pardubice, vi completò i suoi studi intorno al 1340.³⁷ Alla fine del XV secolo, anche l'umanista ceco Augustin Olomoucký si recò a Padova per studiare diritto ecclesiastico,³⁸ seguito poco dopo da un altro umanista, Jan Dubravius, che conseguì il dottorato in legge a Padova all'inizio del XVI secolo.³⁹

Tuttavia, anche altre università italiane, come quelle di Roma, Bologna, Perugia, Vicenza e altre città, goderonο dell'interesse degli studiosi cechi. Il poeta e umanista Bohuslav Hasištejnský di Lobkovice studiò a Bologna e a Ferrara,⁴⁰ molti chierici e i sacerdoti studiarono alla corte papale di Roma.

Durante gli studi nelle università italiane, i cechi si imbattono per la prima volta nell'umanesimo, che li influenzò anche dopo il loro ritorno in Boemia. Oltre ad acquisire conoscenze e titoli di studio, i borsisti strinsero anche legami preziosi, facendo visita ad amici provenienti da tutta Europa o mantenendo una corrispondenza dopo la laurea. Gli studi all'estero portarono anche allo sviluppo della giurisprudenza, della storiografia, della retorica e della linguistica ceche.⁴¹

I viaggi di studio all'estero gradualmente cominciavano a far parte dello stile di vita soprattutto della nobiltà. Una delle prime spedizioni di questo tipo fu il già citato viaggio di Lev di Rožmítal, il cui carattere era principalmente diplomatico, ma è possibile notarvi una sorta di precursore dei viaggi cavallereschi, detti anche Grand Tour, attraverso le corti europee. Pánek menziona la grande spedizione della nobiltà ceca a Genova nel 1551–1552, alla quale parteciparono circa duecento cechi.⁴² Ma la spedizione in sé non era la fine della storia; i partecipanti rimasero talmente impressionati dall'Italia rinascimentale che al loro ritorno divennero mecenati dell'arte rinascimentale, adottando lo stile di vita italiano, ispirato dalla moda, dall'architettura e dalla cucina italiana.⁴³ Questa grande spedizione

³⁶ Cfr. F. TADRA, *Kulturní styky Čech s cizinou až do válek husitských*. Nákladem jubilejního fondu Král. České Společnosti Nauk, Praha 1897, p. 266.

³⁷ Cfr. Ivi, p. 268.

³⁸ Cfr. V. FORST et al., *Lexikon české literatury: osobnosti, díla, instituce, 1, A-G*, Academia, Praha 1985, p. 93.

³⁹ Cfr. E. PETRŮ, *Jan Dubravius a jeho Theriobulia*, in J. DUBRAVIUS, *Theriobulia*, Academia, Praha 1983, p. 11.

⁴⁰ Cfr. V. FORST et al., *Lexikon české literatury: osobnosti, díla, instituce, 2, H-J*, Academia, Praha 1993, p. 82.

⁴¹ Cfr. J. PÁNEK, *Čeští cestovatelé v renesanční Evropě*, p. 670.

⁴² Cfr. Ivi, p. 674.

⁴³ Cfr. Ivi, p. 675.

sembra abbia ispirato altri nobili che iniziarono a viaggiare in Italia come parte della loro educazione.

Nella seconda metà del XVI secolo, il rapporto della nobiltà con l'istruzione iniziò a cambiare e divenne una delle virtù tradizionali della cavalleria. Il primo posto era solitamente assegnato allo studio del diritto, per il quale i nobili cechi si recavano spesso a Padova. Questi Grand Tour, tuttavia, rappresentano un tipo distinto di viaggio educativo e si differenziano dalle peregrinazioni accademiche conosciute dall'epoca umanistica in quanto la funzione educativa è ora assunta dal viaggio stesso.⁴⁴ Spesso gli studenti si iscrissero a diverse università durante il loro viaggio, con l'obiettivo non solo di istruirsi ma anche di fare rete.⁴⁵ Durante il viaggio, visitarono le corti reali, apprezzarono le condizioni politiche locali, visitarono luoghi di pellegrinaggio, ammirarono l'arte o trassero ispirazione dallo stile di vita locale.⁴⁶ Questi viaggi erano di solito intrecciati con tutte le motivazioni precedentemente menzionate, ovvero viaggi per motivi di studio, politici e diplomatici, pellegrinaggi religiosi o viaggi per sperimentare la cultura e l'arte locali.

La penisola appenninica era uno dei luoghi più visitati dai nobili cechi, soprattutto quelli cattolici. Quasi tutti visitarono gli antichi centri universitari, come Padova o Bologna, e le sedi delle corti italiane, come Venezia, Firenze, Milano o Napoli. La città più visitata fu ovviamente Roma, dove la maggior parte dei nobili soggiornò più a lungo, ma non dimenticarono di visitare anche i luoghi di pellegrinaggio, soprattutto Loreto, come si può vedere nel Bedřich di Donín, ma anche Assisi, Averno e Camaldoli.⁴⁷ Tra i nobili cechi che si recarono in Italia come parte di Grand Tour annoveriamo Lev Vilém di Kounice (vedi Medaglioni dei viaggiatori più citati), Vilém di Rožmberk, Bedřich di Donín, Kryštof di Redern, Heřman Černín di Chudenice o Jiří Adam di Martinice. Alcuni di loro tennero un diario durante i loro viaggi o scrissero le loro esperienze dopo il ritorno in Boemia, il che ci permette oggi di avere un'immagine abbastanza precisa di come i nobili cechi vedevano l'Italia e cosa pensavano di essa.

⁴⁴ Cfr. Z. HOJDA, "Kavalířské cesty" v 17. století a zájem české šlechty o Itálii, in "Itálie, Čechy a střední Evropa: referáty z konference pořádané ve dnech 6.-8.12.1983, katedra dějin umění a estetiky FFUK v Praze", Videopress MON, Praha 1986, pp. 216-219.

⁴⁵ Cfr. J. PÁNEK, Čeští cestovatelé v renesanční Evropě, p. 669.

⁴⁶ Cfr. Ivi, p. 675.

⁴⁷ Cfr. Z. HOJDA, "Kavalířské cesty" v 17. století a zájem české šlechty o Itálii, p. 223.

4 Venezia come destinazione dei viaggiatori

Per molti viaggiatori, Venezia fu la prima città visitata nella penisola appenninica. Ovunque andassero, di solito rimanevano a Venezia per diversi giorni, alcuni anche per diverse settimane o mesi. Molti salparono da Venezia per la Terra Santa e utilizzarono il tempo di attesa della nave per esplorare la città, altri inclusero la città nel loro itinerario di viaggio in Europa solamente per la sua bellezza e la sua atmosfera unica. I viaggiatori erano attratti anche dalla cultura politica di Venezia, diversa da quella del resto d'Italia.⁴⁸

Sebbene nel Medioevo e nella prima età moderna Venezia non potesse offrire istruzione ai viaggiatori, a differenza di altre città vicine come Padova o Vicenza,⁴⁹ poiché l'Università di Venezia fu fondata molto più tardi, la città era sempre un centro di commercio e successivamente di quello che oggi chiamiamo turismo. Soprattutto dopo il declino dell'importanza commerciale di Venezia nel Settecento, la città divenne sempre più ricercata come centro di intrattenimento e arte con i suoi teatri, carnevali, mascherate e balli.⁵⁰

4.1 Viaggio a Venezia

Venezia è una città molto particolare per gli standard italiani, non solo per l'assetto politico e lo stile di vita dei suoi abitanti, ma soprattutto perché è una città costruita su una laguna, per molti del tutto sconosciuta. Non era possibile raggiungere una città del genere come erano abituati, cioè a piedi, a cavallo o su carri, ma a un certo punto del loro viaggio dovettero passare alle barche e raggiungere Venezia attraverso uno dei fiumi, dei canali o via mare.⁵¹ Esistevano diverse vie d'accesso di questo tipo e la scelta dipendeva principalmente dal punto di arrivo a Venezia. Il viaggio verso la città fu descritto nei dettagli da tre viaggiatori in particolare, Václav Šašek di Bířkov, Bedřich di Donín e Kryštof Harant di Polžice e Bezručice (vedi Medaglioni dei viaggiatori più citati).

⁴⁸ Cfr. Z. HOJDA e J. PÁNEK, *Benátky 16. - 18. století očima českých cestovatelů*, in L. DANIEL, *Benátčané: malířství 17. a 18. století z českých a moravských sbírek*, Národní galerie, Praha 1996, p. 33.

⁴⁹ Cfr. Ivi, p. 34.

⁵⁰ Cfr. Z. HOJDA e J. PÁNEK, *Benátky 16. - 18. století očima českých cestovatelů*, p. 33; P. ROSSI, Il carnevale di Venezia e i viaggiatori del Settecento, in "Annali d'Italianistica", 14, 1996, pp. 425-426.

⁵¹ Cfr. H. J. ČERNÍN, *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje, I: Kavalířská cesta českého šlechtice do německých zemí, Itálie, Francie, Španělska a Portugalska*, a cura di Z. HOJDA e E. CHODĚJOVSKÁ, NLN, Nakladatelství Lidové noviny, Praha 2014, pp. 317-318.

Václav Šašek di Bírkov arrivò a Venezia in un modo un po' diverso dalla maggior parte degli altri viaggiatori, perché a differenza degli altri non viaggiò da nord ma da ovest, vicino a Milano. Lungo il percorso cita Brescia, Lonato, un grande lago⁵² soggetto ai veneziani, Verona, Vicenza e Padova, "una città molto grande sul fiume Brenta"⁵³. Šašek sostiene che è possibile navigare lungo questo fiume fino a Venezia, che dista 25.000 passi⁵⁴ da Padova. Questa rotta potrebbe essere stata percorsa dal capo del partito, il Lev di Rožmitál, al quale il Doge di Venezia inviò il suo cancelliere. Il resto della comitiva, invece, viaggiò prima via terra fino a Treviso, a 5.000 passi da Padova e a 12.000 passi da Venezia. Šašek cita un altro fiume attraverso il quale è possibile raggiungere Venezia:

Intorno ad essa [Treviso] scorre il fiume Sile; su di esso ci sono circa quattrocento mulini per il grano nella città e nei suoi dintorni, che riforniscono la città di Venezia di pane, poiché la legge prevede che queste cose non possano essere esportate in nessun altro luogo che Venezia. È possibile navigare lungo quel fiume fino al mare e poi a Venezia.⁵⁵

Il resto della comitiva pare abbia preso questa strada per raggiungere Lev di Rožmitál a Venezia quattro giorni dopo, dove trascorsero otto giorni. Il nono giorno salpò verso Mestre, "a due miglia da Venezia, sulla riva più vicina a Venezia"⁵⁶. Da lì andarono a Treviso e proseguirono verso nord.

Il viaggio attraverso Treviso e poi Mestre era uno dei più preferiti dai viaggiatori cechi. Nel 1593, Bedřich di Donín scelse questa propria strada. Andò via Innsbruck, Bressanone, Trento, Treviso, Mestre e Marghera, dove prese una barca e navigò lungo il fiume o il canale fino al mare e a Venezia. Pochi giorni dopo si procurò una piccola barca⁵⁷, con la quale salpò dalla città verso il mare. Lì passò a una barca più grande, navigò per cinque miglia italiane fino a Marghera e da lì andò in carrozza a noleggio a Padova.⁵⁸ Si recò nuovamente a Venezia nell'aprile del 1608, di ritorno da Loreto. Questa volta scelse lo stesso percorso di Václav Šašek, cioè da Padova. Tuttavia, perdendo la barca che percorreva il fiume Brenta fino a

⁵² Non viene nominato esplicitamente, ma è il Lago di Garda.

⁵³ V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu a z Blatné z Čech až na konec světa*, Československý spisovatel, Praha 1974, p. 152.

⁵⁴ Un passo (*krok*) = cca 59 cm.

⁵⁵ V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 153.

⁵⁶ Ivi, p. 163.

⁵⁷ Bedřich la chiama *gundule*.

⁵⁸ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, Melantrich, Praha 1940, p. 75.

Venezia, prese una carrozza a noleggio per raggiungere la baia del mare. Durante il viaggio descrive “palazzi, case estive e bei giardini”⁵⁹ su entrambe le sponde del fiume. A circa un miglio dal mare, Bedřich descrive strade e campi allagati. L’acqua era così alta che inzuppava i loro bagagli. In questi luoghi videro una barca che li portò in un luogo chiamato ‘il carro de Lukefusina’⁶⁰, dove c’era una diga rialzata tra il fiume Brenta e il mare. Questa volta Donín ebbe un problema a raggiungere Venezia, perché in quel periodo la peste si stava diffondendo in Boemia e l’intera spedizione rischiava di rimanere in lazzaretto. Alla fine furono inviati ai funzionari, che Bedřich chiama ‘signori alla sanità’, ma questo avrebbe ritardato di molto l’intera spedizione. Per fortuna riuscì a convincere un funzionario a farli entrare in città: ”perché noi boemi manteniamo ogni sorta di cordialità e gentilezza nei confronti degli italiani, in particolare dei veneziani, per cui non mi avrebbe causato alcun inconveniente e fastidio, e mi avrebbe lasciato andare a Venezia, o tornare indietro, con l’annuncio che non mi importava molto, tanto che non avrei dovuto vedere la loro città ora, visto che ci ero già stato più di una volta”⁶¹, e la sera di sabato santo si recarono a Venezia.⁶²

Cento anni prima, nel 1493, il nobile ceco Jan Hasištejnský di Lobkovice scelse la stessa strada di Bedřich di Donín nel 1593, cioè da Treviso a cavallo fino a Mestre, che egli definisce una piccola città con molti ebrei, dove si imbarcarono su una nave e attraversarono il mare fino a Venezia.⁶³ Lo stesso percorso fu scelto nel 1546 da Oldřich Prefát di Vlkanov, il quale affermò che il tragitto era di due miglia da Treviso a Mestre, poi un quarto di miglio da Mestre a Marghera, da dove si raggiungeva Venezia in un miglio di mare. Tuttavia, egli cita anche un’altra possibile rotta, ovvero quella che parte dalla città di Portogruaro⁶⁴, da dove si può navigare per quindici miglia ceche fino a Venezia.⁶⁵

Nel 1598 fecero lo stesso percorso da Mestre a Venezia anche il nobile e diplomatico Kryštof Harant di Polžice e Bezdrůžice e suo cognato Heřman Černín di Chudenice. Viaggiarono in tre insieme a un servitore, ma avevano un solo documento per due persone: “*Signor*

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Probabilmente Fusina.

⁶¹ B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 181.

⁶² Cfr. Ivi, p. 182.

⁶³ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, Česká akademie císaře Františka Josefa pro vědy, slovesnost a umění, Praha 1902, pp. 4-5.

⁶⁴ Prefát la chiama Portu Gravaru.

⁶⁵ Cfr. O. PREFÁT Z VLKANOVA, *Cesta z Prahy do Benátek a odtud potom po moři až do Palestiny ... kteraužto cestu ... vykonal Voldřich Prefát z Vlkanova léta Páně 1546*, a cura di K. HRDINA, Vesmír, Praha 1947, pp. 14-15.

*Hermann Czernin de Chudenicz col uno servitore*⁶⁶. Non volendo percorrere le 15 miglia ceche per tornare a Trento per ottenere il documento mancante, Kryštof Harant ricorse all'inganno:

Cominciai ad essere allegro e dissi all'italiano che si sbagliava di grosso e non capiva quello che leggeva, che avrebbe dovuto rileggere [...]. Comincia a leggere: *Signor Hermann Czernin*, e io indico il signor Černín e gli dico che è lui il signore. Allora lascia che legga il mio nome. Legge: *de Chudenicz, col uno servitore*; qui indico me e il servitore, e che sono *de Chudenicz* gli dico, e che anche lui vede il servitore.⁶⁷

Poiché, secondo le parole di Harant, “non è consuetudine tra di loro avere due o tre cognomi, o scrivere tutte le diverse proprietà come facciamo noi”⁶⁸, l'espedito funzionò e i tre entrarono a Venezia.

Il nobile moravo Lev Vilém di Kounice scelse una strada diversa. Attraverso Lubiana raggiunse Trieste, da dove salpò la notte dell'11 marzo 1635 su una nave diretta a Venezia, dove arrivò due giorni dopo, il 13 marzo.⁶⁹

4. 2 Arrivo a Venezia

Come il viaggio, anche l'arrivo a Venezia non era sempre facile. Prima di poter entrare, Jan Vilém di Kounice dovette mettersi in quarantena in un lazzaretto fuori della città a causa della minaccia della peste. Descrisse il lazzaretto come un edificio semidiroccato, senza finestre, senza tavoli e sedie, solo con muri spogli e un tetto rotto. Per tutto il primo giorno Jan Vilém e i suoi compagni rimasero quasi senza cibo, finché il residente imperiale Lorenzo Brigido inviò loro cibo e vino su una gondola. Trascorsero un totale di 12 giorni in quarantena. In città furono poi ospitati nel palazzo dello stesso residente imperiale fino al 21 maggio, quando lasciarono Venezia.⁷⁰

⁶⁶ K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek, odtud do země svaté, země judské a dále do Egypta, a potom na horu Oreb, Sinai a Sv. Kateřiny v pusté Arabii*, České museum, Praha 1854, p. 11.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Ivi, p. 12.

⁶⁹ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír: jeho deník z cesty do Itálie a Španělska a osudy Kounické rodiny v letech 1550-1650*, St. oblastní archiv, Brno 1987, p. 68.

⁷⁰ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 68.

La maggior parte degli altri viaggiatori, invece, era un po' più fortunata e all'arrivo si registrò in una delle locande locali. Bedřich di Donín e Václav Šašek menzionarono solo locande di cui non conosciamo il nome; Oldřich Prefát menziona una locanda chiamata Il Corvo Nero,⁷¹ ma il posto preferito tra i viaggiatori era la locanda al Leon Bianco, che si trovava non lontano da Rialto, vicino alla chiesa di San Canciano.⁷² Il Leon Bianco, chiamato anche Lion Bianco, è citato nel diario di viaggio di Jan Hasištejnský, che vi soggiornò nel maggio 1493, e nel diario di Kryštof Harant, che vi arrivò il 19 aprile 1598; più tardi lo menziona anche Šimon Alois Tudecius nel 1659, Jan Ignác Putz nel 1667, Rudolf Vrábský nel 1695 e Maxmilián Želecký z Počenic nel 1695.⁷³ Purtroppo, gli stessi diari di viaggio non contengono una descrizione dettagliata della locanda o della sua collocazione, ma Giuseppe Tassini la identifica con la casa a S. Apostoli, oggi palazzo di Ca' da Mosto, e la descrive come un antico palazzo Bizantino-Lombardo del XIII secolo con alcuni elementi provenienti di edifici più antichi.⁷⁴

4.3 Descrizione della città

Alcuni viaggiatori si preparavano per il loro viaggio con largo anticipo e arrivavano a Venezia equipaggiati con un bagaglio di conoscenze. Questo si riflette non solo nelle descrizioni precise degli edifici, dei monumenti e delle opere d'arte, ma anche negli elenchi di tutto ciò che si può vedere nella città.

Bedřich di Donín e Kryštof Harant, in particolare, hanno scritto un resoconto relativamente dettagliato nei loro diari. Entrambi si prepararono al viaggio studiando: mentre Donín scelse apparentemente la letteratura in lingue straniere, Kryštof Harant studiò un totale di 563 autori, compresi alcuni dei suoi predecessori cechi, ai fini del viaggio.⁷⁵ Donín afferma che Venezia è una città costruita su un totale di 60 isole collegate da 450 ponti in pietra e legno. Inoltre, elenca 72 chiese parrocchiali, 41 monasteri, 17 ospedali, 54 piazze, 110 palazzi e 157 giardini.⁷⁶ Tuttavia, Harant, che visitò Venezia nello stesso periodo di Donín, non è d'accordo sul numero delle chiese: nel suo diario elenca 62 chiese parrocchiali e 18 cappelle,

⁷¹ Cfr. O. PREFÁT Z VLKANOVÁ, *Cesta z Prahy do Benátek*, p. 341.

⁷² Cfr. H. J. ČERNÍN, *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje*, p. 318.

⁷³ Cfr. *Ibidem*.

⁷⁴ Cfr. G. TASSINI, *Alcuni palazzi ed antichi edifici di Venezia: storicamente illustrati con annotazioni*, Filippi, Venezia 1879, pp. 33-34.

⁷⁵ Cfr. Z. TICHÁ, *Jak staří Čechové poznávali svět*, pp. 10-11.

⁷⁶ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 183.

però elenca ugualmente 17 ospedali e 41 monasteri, specificando che 17 erano maschili e 24 femminili.⁷⁷ Jan Hasištejnský, che visitò Venezia circa cento anni prima di Donín e Harant, elenca 76 monasteri e 67 altre chiese.⁷⁸

Per quanto riguarda le dimensioni della città, Martin Křivoústý accenna solo brevemente al fatto che “Venezia è una città di grandi dimensioni”⁷⁹. Donín e Harant concordano anche in questo caso e affermano che Venezia copre un’area di otto miglia⁸⁰ italiane. Poiché sia Donín che Harant si erano preparati prima del viaggio studiando i luoghi che avrebbero visitato, è possibile che abbiano attinto le informazioni dalle stesse fonti. Hasištejnský non fornisce cifre specifiche, ma afferma che Venezia è più grande della Città Vecchia e della Città Nuova di Praga messe insieme.⁸¹

Alcuni viaggiatori erano affascinati da Venezia come città sulla laguna, perché non avevano mai visto nulla di simile prima. Karel Josef di Dietrichstein usa una similitudine poetica, secondo lui Venezia sembra “come si fosse galera appiccicata”⁸². Donín descrive Venezia in modo più prosaico, come una città situata in una baia dell’Adriatico, separata dal grande mare da una strada rialzata formata da isole.⁸³ La stessa descrizione, che include diversi luoghi chiamati ‘*portae*’, si trova anche nel diario di Kryštof Harant. Egli afferma inoltre che l’acqua della baia è così bassa che per navigarla in sicurezza sono necessarie barche piccole. La città stessa è divisa a metà da un canale principale chiamato ‘*Grande*’, che è l’unico canale su cui si può navigare con un’imbarcazione più grande.⁸⁴

I capitoli successivi presenteranno in dettaglio le singole caratteristiche della città che i maggiormente notate e descritte nei diari di viaggio.

⁷⁷ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 16.

⁷⁸ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 16.

⁷⁹ J. KOLÁR, *České znění Cesty do Jeruzaléma Martina Křivoústého*, in *Strahovská knihovna: Sborník Památníku národního písemnictví, Památník národního písemnictví 18-19*, Praha 1984, p. 75.

⁸⁰ 1 miglio = 1488,6 m.

⁸¹ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 15.

⁸² K. J. Z DIETRICHSTEINU citato in H. J. ČERNÍN, 2014, p. 319.

⁸³ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 183.

⁸⁴ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, pp. 14-15.

5 Arte e architettura

I viaggiatori cechi erano naturalmente molto interessati all'arte e all'architettura veneziana. Interessanti e insoliti per loro erano, ad esempio, gli elementi bizantini, che insieme a quelli arabi e poi romanici, gotici e rinascimentali formavano una combinazione unica e sconosciuta. L'aspetto dei monumenti veneziani cambiava nel corso dei secoli, per cui i visitatori cechi ebbero l'opportunità di vederli in fasi diverse: poiché lo stile rinascimentale arrivò a Venezia più tardi rispetto ad altre città italiane e il XV secolo era ancora nello spirito delle forme architettoniche del passato, viaggiatori come Václav Šašek o Jan Hasištejnský videro la città prima della costruzione rinascimentale, mentre altri ebbero l'opportunità di vedere e ammirare i magnifici palazzi rinascimentali.

5. 1 Chiese

Durante il loro soggiorno, i cechi visitarono e ammirarono un gran numero di chiese e templi veneziani, assistettero alle messe ed ebbero l'occasione di vedere le decorazioni artistiche e le reliquie dei santi. È interessante notare come alcuni si concentrino maggiormente sugli aspetti religiosi e sulle reliquie, mentre altri prendano nota dei dettagli e delle dimensioni dei monumenti, e completino l'elenco con la loro storia pre-studiata, come nel caso degli studiosi Kryštof Harant e Bedřich di Donín.

5. 1. 1 Basilica di San Marco

L'edificio sacro più attrattivo era la Basilica di San Marco. Non è sorprendente, perché a prima vista si differenzia notevolmente dalle chiese che i visitatori erano abituati a vedere in Boemia. La chiesa dedicata al patrono della città, San Marco, la cui costruzione iniziò alla fine dell'XI secolo, divenne una chiara espressione della crescente potenza e ricchezza di Venezia. L'aspetto esteriore è il risultato di diverse fasi di costruzione. Il suo aspetto combina elementi dell'Europa occidentale con quelli bizantini, creando una combinazione unica.⁸⁵ È strano, quindi, che i viaggiatori non abbiano prestato attenzione al suo aspetto

⁸⁵ Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, Slovart, Praha 2007, p. 89.

esterno quanto al suo interno e si siano limitati ad affermare che si tratta di una struttura bella e magnifica.

Václav Šašek la visitò il quarto giorno del suo soggiorno ed ebbe la possibilità di vedere anche la tomba di San Marco, ma soprattutto, giudicando dai dettagli della descrizione, l'elemento che lo interessò maggiormente fu la cappella con il tesoro. Elenca dodici corone e dodici ornamenti da petto decorati con oro e pietre preziose, che venivano indossati dalle mogli dei senatori veneziani in occasione di importanti feste religiose, oltre a pietre preziose incastonate nell'oro, una grande ciotola di rubino e un grande turchese, che si dice appartenessero a San Marco, e infine un corno di unicorno, "così grande che non ne abbiamo mai visto uno simile prima"⁸⁶. Il tesoro veneziano attirò anche l'attenzione di Bedřich di Donín. Oltre alle dodici corone e mantelli decorati, Donín nomina due corni di unicorno "lungi un cubito e mezzo e larghi quattro dita"⁸⁷ e un altro più piccolo, un vaso di agata pieno di perle, due perle grandi come ghiande e un grande rubino, due borse con pietre preziose, una tavola d'altare d'oro,⁸⁸ un giglio d'oro e un grande diamante del re Enrico III di Francia, sei croci d'oro con pietre preziose e un cappello principesco, il cui valore Donín indica in duecentomila, con preziose pietre rosse.⁸⁹ La descrizione di Harant non differisce molto da quella di Donín, ma cita anche due turiboli d'oro e diversi d'argento, ostensori, candelabri e casule.⁹⁰ Šašek e Harant descrivono entrambi la stessa storia di come il tesoro fu rubato nonostante fosse strettamente custodito. Šašek cita come fonte della storia il racconto dei veneziani che gli mostrarono il tesoro, mentre Harant cita il nome dello storico Marcantonio Sabellico,⁹¹ che descrisse la vicenda nella sua storia di Venezia. Lev Vilém di Kounice, oltre a quanto già citato, aggiunge un grande zaffiro donato dal cardinale Grimani, una perla di dimensioni enormi a forma di Monte degli Ulivi incastonato in un altare d'oro, una corona proveniente dal regno cretese e un calice d'oro presumibilmente trovato a Gerusalemme. Anche lui descrive due corni di unicorno, "molto apprezzati all'epoca"⁹². Cita anche diverse reliquie secondarie che altri diari di viaggio omettono: le spine della corona di Cristo, il coltello di San Pietro, il sangue del crocifisso miracoloso, una grande croce scolpita nel legno della Santa Croce, un pezzo di pietra della colonna dove Cristo fu

⁸⁶ V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, pp. 154-155.

⁸⁷ B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 185.

⁸⁸ Probabilmente parla di Pala d'Oro.

⁸⁹ Cfr. *Ibidem*.

⁹⁰ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 18.

⁹¹ Marcantonio Sabellico (cca 1436-1506), nel diario di Harant chiamato con il suo nome latino Sabellicus, è stato uno storico italiano che ha pubblicato 33 libri sulla storia di Venezia.

⁹² F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 71.

flagellato e la croce dell'imperatore Costantino.⁹³ Oldřich Prefát menziona solo la pietra chiamata *karbuňkulus*⁹⁴, “ruvida come un uovo di gallina, che si trovava sul grande candelabro del grande altare. Questa pietra è considerata dai veneziani il gioiello più grande e prezioso ed è apprezzata da più di un regno.”⁹⁵ È interessante notare che, sebbene ogni visitatore di San Marco elenchi parti diverse del tesoro, quasi tutti menzionano il corno di unicorno nella loro lista. Evidentemente, più l'oggetto sembrava loro incredibile, più vi prestavano attenzione.

Tuttavia, la basilica offre molto di più di un tesoro, di cui i viaggiatori erano ben consapevoli. Kryštof Harant mette in evidenza il bellissimo marmo con cui è costruita la chiesa e la decorazione interna a mosaico è così ben eseguita, secondo lui, da sembrare un dipinto. La paragona alla Cappella di San Venceslao nella Cattedrale di San Vito. Con la precisione che gli è propria, elenca colonne di porfido e di marmo, scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, due organi contrapposti, una porta con le immagini di San Francesco e San Domenico e, infine, quattro statue di cavalli in bronzo sopra la porta: “quattro cavalli dorati, grandi come se fossero vivi, e che si alzavano come se fossero fusi nell'ottone”⁹⁶. Anche Václav Šašek notò i cavalli, ma ne contò solo tre⁹⁷ e dichiarò che i veneziani li comprarono dai pagani.⁹⁸ Lev Vilém di Kounice, oltre ai cavalli e alla decorazione a mosaico, ammira le quattro colonne di alabastro sopra l'altare principale, notando che provenivano dal Tempio di Salomone, e l'immagine della Vergine Maria, presumibilmente dipinta dallo stesso San Marco.⁹⁹ Jan Hasištejnský, invece, non sembra essere rimasto molto colpito dalla basilica, perché tutto ciò che dice a riguardo è che “è ben fatto all'interno, ma in modo antico ed è buio”¹⁰⁰. Le impressioni di Jan Hasištejnský sull'arte veneziana potrebbero essere state influenzate dal fatto che all'epoca in cui visitò Venezia, alla fine del XV secolo, l'arte tardogotica era dominante nell'Europa centrale. L'incontro con l'arte veneziana significò

⁹³ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, pp. 70-71.

⁹⁴ Una gemma di colore rosso scuro, in particolare il rubino.

⁹⁵ O. PREFÁT Z VLKANOVÁ, *Cesta z Prahy do Benátek*, pp. 25-26.

⁹⁶ K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, pp. 16-17.

⁹⁷ Questo errore potrebbe essere dovuto al fatto che egli elaborò il diario sulla base dei dati solo qualche tempo dopo il suo ritorno, oppure l'errore potrebbe essersi verificato durante la stesura della copia in latino. L'originale ceco del diario non si è conservato.

⁹⁸ Cfr. V. ŠAŠEK Z BÍŘKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 157.

⁹⁹ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 69.

¹⁰⁰ J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 16.

quindi per lui uno scontro con un altro mondo, che lui ”guardava con ammirazione ma anche con una certa sprovvedutezza”¹⁰¹.

Per alcuni viaggiatori, la Basilica di San Marco è anche il luogo in cui hanno visto per la prima volta il Doge (vedi 8. 3 Doge). Lo annotano nel suo diario Bedřich di Donín, che lo vide durante la Messa di Pasqua, Lev Vilém di Kounice e Oldřich Prefát durante la Messa della festa del Corpus Domini.

5. 1. 2 Chiesa di San Zaccaria

La Chiesa di San Zaccaria era uno dei più influenti conventi femminili veneziani, dove erano ammesse solo le figlie delle famiglie più importanti della città.¹⁰² Jan Hasištejnský afferma che nel 1493, quando visitò il monastero, vi erano un centinaio di monache.¹⁰³ In questo periodo si stava ricostruendo anche la facciata della chiesa, ma Hasištejnský non ne lascia una descrizione. Bedřich di Donín, che visitò la città quando la ricostruzione della facciata della chiesa era già stata completata, la descrive come particolarmente costosa e costruita in marmo.¹⁰⁴ Entrambi menzionano che San Zaccaria è sepolto nella chiesa, ma nessuno dei due lascia una descrizione della cripta in cui si trova il corpo.

Una volta all'anno, la Chiesa di San Zaccaria veniva visitata dal Doge; inizialmente la visita cadeva il 13 settembre, giorno della consacrazione della chiesa, ma in seguito fu posticipata al secondo giorno di Pasqua.¹⁰⁵ Bedřich di Donín e Lev Vilém di Kounice confermano di aver visto il Doge lì durante i vesperi di Pasqua.

5. 1. 3 Basilica dei Santi Giovanni e Paolo

La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, chiamata anche San Zanipolo, è una chiesa dominicana nel sestiere di Castello. L'edificio fu completato nel 1430, quindi tutti i viaggiatori cechi lo videro già finito. Nel 1458 i Domenicani ordinarono il portale d'ingresso con sei colonne greche da Torcello. Il portale è una combinazione di forme gotiche ed

¹⁰¹ Z. HOJDA e J. PÁNEK, *Benátky 16. - 18. století očima českých cestovatelů*, p. 34.

¹⁰² Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, p. 420.

¹⁰³ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 14.

¹⁰⁴ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 187.

¹⁰⁵ Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, p. 420.

elementi rinascimentali più moderni.¹⁰⁶ Bedřich di Donín descrive l'interno della chiesa come "pavimentato con marmo bianco e rosso, [...], adornato da pitture marmoree e da una pittura magistrale"¹⁰⁷. È un po' strano che non menzioni nessuna tomba di doge, già presenti nel tempio al momento della sua visita. Tuttavia, descrive una grande e bella piazza di fronte alla chiesa con una statua di Bartolomeo Colleoni di Andrea del Verrocchio e un'iscrizione latina sul suo piedistallo.¹⁰⁸ La chiesa è citata anche nel diario di Lev Vilém di Kounice, ma sappiamo solo che ne parlava con ammirazione.¹⁰⁹

5. 1. 4 Basilica di San Giorgio Maggiore

La Basilica e il Monastero di San Giorgio Maggiore si trovano sull'omonima isola, sul lato opposto del Bacino di San Marco. L'autore della forma attuale della chiesa è Andrea Palladio, ma poiché la ricostruzione fu avviata a metà del XVI secolo,¹¹⁰ alcuni visitatori ebbero la possibilità di vederla ancora nella sua forma originale. Jan Hasištejnský, tuttavia, fu talmente rapito dalle reliquie che vide sul posto che non descrisse la chiesa stessa e la sua decorazione artistica. Durante la sua visita alla chiesa vide "la testa di San Giorgio e la sua mano sinistra con tutte le dita carnose quasi fino al gomito, [...] la mano sinistra di Santa Lucia anch'essa con tutte le dita carnose, parte del cranio con il naso di San Giacomo il Minore e la testa di Sant'Eustachio."¹¹¹ Nello stesso monastero gli furono mostrati il corpo di Sant'Eustachio e i corpi dei santi medici Cosma e Damiano.¹¹²

Il monastero potrebbe essere stato visitato anche da Lev di Rožmitál, che "navigò con diversi senatori veneziani verso un monastero dove c'era un legato papale, che concedeva volentieri il perdono dei peccati a chiunque lo chiedesse."¹¹³ Tuttavia, Václav Šašek non lo accompagnò in questa occasione e non menziona il nome del monastero, quindi si tratta solo di una congettura.

L'isola con il monastero è però descritta chiaramente da Bedřich di Donín: "c'è un monastero molto ben costruito, bei giardini, una chiesa molto costosa e ornata, e in essa le tombe di

¹⁰⁶ Cfr. Ivi, p. 468.

¹⁰⁷ B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 187.

¹⁰⁸ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 187.

¹⁰⁹ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 73.

¹¹⁰ Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, p. 356.

¹¹¹ J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 6.

¹¹² Cfr. *Ibidem*.

¹¹³ V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 160.

molti dogi.”¹¹⁴ Anche Lev Vilém di Kounice rimase colpito dal monastero. Prestò particolare attenzione al dipinto *Nozze di Cana* di Paolo Veronese, che si trovava lì in quell’epoca e che il nobile trovò straordinariamente bello.¹¹⁵ Il dipinto risale al 1563, quindi né Jan Hasištejnský né Lev di Rožmitál poterono ammirarlo al momento della loro visita.

5. 1. 5 Chiesa di Sant’Antonio di Castello

Jan Hasištejnský prestò molta attenzione alla chiesa di Sant’Antonio di Castello, che si trovava nel sestiere di Castello. La chiesa fu demolita nel 1810 su ordine di Napoleone per far posto alla costruzione di giardini,¹¹⁶ ma grazie alla descrizione di Hasištejnský possiamo farci un’idea abbastanza precisa di almeno una parte della sua decorazione artistica.

Come al solito, Hasištejnský fu incuriosito dalle reliquie, nominando la spina della corona di spine di Cristo, la testa di Giovanni l’Elemosiniere e altri oggetti;¹¹⁷ questa volta, però, fu il gruppo di statue magistralmente eseguito a catturare maggiormente la sua attenzione. Descrive otto statue “fatte di gesso e bruciate, e così magistralmente realizzate che, stando a tre passi da loro, sembrano a tutti vive. E nessuno crederà a chi non l’ha visto, che un’opera così magistrale possa essere fatta da mano umana; io stesso non ci crederei se non l’avessi visto.”¹¹⁸ Segue una descrizione dettagliata della scena del compianto sul Cristo morto, che Hasištejnský apprezza soprattutto per la sua espressività e il suo realismo. Grazie a lui sappiamo che le sculture erano colorate e che lo scultore era anche in grado di rappresentare vari materiali e strutture, tra cui legno e tessuti, e che era in grado di catturare il corpo umano in modo fedele e dettagliato. Di ogni scultura ripete che sembra viva.¹¹⁹ È strano che Hasištejnský non menzioni il nome dello scultore e da lui sappiamo solo che l’artista ricevette 600 ducati per l’opera. L’autore fu lo scultore italiano Guido Mazzoni, che realizzò altri gruppi simili, ma di questo in particolare, che si trovava nella chiesa di Sant’Antonio di Castello, sono sopravvissuti solo frammenti, attualmente conservati al Museo Civico di Padova.¹²⁰ Secondo Chlíbec, questa descrizione dettagliata di Hasištejnský è unica nel suo

¹¹⁴ B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 193.

¹¹⁵ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 73.

¹¹⁶ Cfr. E. CUSAC et al., *Sant’Antonio di Castello*, in “Art and Architecture of Early Modern Venice: Research and Reconstruction”, 2, 2010, p. 2.

¹¹⁷ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 6.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Cfr. Ivi, pp. 6-7.

¹²⁰ Cfr. J. CHLÍBEC, *Jan Hasištejnský z Lobkovic a výtvarná kultura Benátek 15. století*, in *Acta Musei Nationalis Pragae – Historia litterarum, Národní muzeum*, 52 (1-4), Praha 2007, pp. 72-73.

genere, in quanto può essere utilizzata per ricostruire nel dettaglio la forma originale della scultura mazzoniana *Compianto sul Cristo morto*.¹²¹ Il fatto che Hasištejnský, che di solito trascura la decorazione artistica e si interessa principalmente alle reliquie, sia stato così dettagliato sulla scultura di Mazzoni, dimostra quanto straordinario fosse questo capolavoro.

5. 1. 6 Altre chiese

La maggior parte dei viaggiatori visitò molte chiese e monasteri durante il suo soggiorno a Venezia. Tuttavia, non sempre prestarono attenzione alle loro decorazioni artistiche; spesso furono interessati alle reliquie che vi si potevano ammirare.

Lev Vilém di Kounice, influenzato dalla sua educazione gesuitica, visitò innumerevoli chiese e monasteri durante la sua permanenza. Oltre a quelle già citate, annotò nel suo diario, ad esempio, la visita alla Chiesa di Santa Maria della Salute, alla Chiesa agostiniana di Santo Stefano, alla Chiesa di Santa Margherita e alla ormai inesistente Chiesa di Santa Chiara, dove vide uno dei chiodi utilizzati per inchiodare i piedi di Cristo alla croce.¹²²

Jan Hasištejnský visitò il monastero di Sant'Elena, dove vide il corpo di Sant'Elena. Prestò particolare attenzione alla croce che giaceva sul suo petto: la descrisse come nera, arrotondata, spessa quanto un dito piccolo.¹²³ Prosegue descrivendo la Chiesa di San Francesco della Vigna, “un monastero molto ben costruito [...] e ha anche dei bei giardini e in essi vari frutti”¹²⁴, il monastero di San Cristoforo, dove descrive circa settanta monaci che camminano vestiti tutti di blu, e dove gli furono mostrate altre reliquie, e la chiesa di San Giobbe, dove gli vennero mostrati il corpo dell'evangelista Luca, una statua miracolosa della Vergine Maria e un bel giardino di frutteto.¹²⁵ Dedicò un'attenzione particolare alla Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, dove ammira i banchi del coro e le tombe dei dogi. Tuttavia, colloca erroneamente qui la tomba del condottiero Gattamelata, che in realtà è sepolto nella chiesa di Sant'Antonio a Padova. Probabilmente la scambiò per una lapide con la statua equestre di un altro condottiero, Paolo Savelli, che si trova in Santa Maria Gloriosa dei Frari.¹²⁶

¹²¹ Cfr. Ivi, p. 73.

¹²² Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 72.

¹²³ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 7.

¹²⁴ Ivi, p. 13.

¹²⁵ Cfr. Ivi, pp. 12-13.

¹²⁶ Cfr. J. CHLÍBEC, *Jan Hasištejnský z Lobkovic*, p. 72.

Alcuni viaggiatori riportarono nei loro diari di aver visto le reliquie di Santa Lucia. Václav Šašek ebbe l'opportunità di vederle il terzo giorno del suo soggiorno, che era la festa di Santa Lucia, ma non indica il luogo.¹²⁷ Jan Hasištejnský le vide al termine della Messa nella chiesa di Santa Lucia, ma dice soltanto che la tomba si trova "sul lato destro andando verso il monastero"¹²⁸. Lev Vilém di Kounice descrive il luogo dove vide le reliquie solo come un convento domenicano.¹²⁹ La chiesa di Santa Lucia, dove si trovavano originariamente le reliquie e dove i viaggiatori sopra citati ebbero la opportunità di vederle, fu demolita nel XIX secolo per la costruzione di una stazione ferroviaria e le reliquie di Santa Lucia furono trasferite nella chiesa di San Geremia.¹³⁰

5. 2 Palazzi

Rispetto ad altre grandi città italiane, Venezia ha molti edifici residenziali riccamente arredati in uno stile architettonico quasi uniforme. È facile capire dall'esterno in quale epoca ogni palazzo è stato costruito: i più antichi hanno una facciata liscia o in mattoni a vista e alti archi a tutto sesto, gli edifici gotici sono dominati da un arco a sesto acuto, gli ultimi sono caratterizzati da colonne e rivestimenti in pietra naturale. I palazzi, a Venezia di solito chiamati ca', spesso hanno una disposizione interna molto simile. Al primo piano si trovano solitamente le sale di rappresentanza. Al secondo piano si trova talvolta un altro salone di rappresentanza con salotti più stretti ai lati. I piani intermedi, che non erano alti come gli altri, erano allora utilizzati come magazzini per le merci, stanze per la servitù o come uffici. Tutto questo è facilmente riconoscibile dall'esterno grazie alla disposizione delle finestre.¹³¹ I visitatori cechi ebbero l'occasione di vedere molti palazzi, alcuni, grazie all'invito di mercanti e nobili veneziani, poterono visitarne anche l'interno.

Durante il suo viaggio attraverso la città Bedřich di Donín descrive i bellissimi palazzi e le case di marmo lungo il Canal Grande, ma considera le altre case che fiancheggiano le strette strade "non così belle o così popolate come quelle lungo i canali"¹³². Una descrizione simile si trova anche nel diario di Kryštof Harant, che descrive "molti bei palazzi di marmo,

¹²⁷ Cfr. V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 154.

¹²⁸ J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 12.

¹²⁹ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 72.

¹³⁰ Cfr. E. NOË, Gli altari della demolita chiesa di Santa Lucia di Venezia, in "Saggi e Memorie Di Storia Dell'arte", 44, 2020, p. 178.

¹³¹ Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, pp. 58-61.

¹³² B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 183.

soprattutto su entrambi i lati del grande canale e dove c'è acqua; ma le strade senza acqua sono strette e gli alti edifici non si vedono bene, e non sono così popolosi come gli altri.”¹³³ Alcuni dei palazzi poterono essere visti dall'interno, soprattutto il Palazzo Ducale e alcune case di mercanti.

5. 2. 1 Palazzo Ducale

Nonostante il nome, il Palazzo Ducale non è mai stato solo la residenza del sovrano, ma spesso ha svolto funzioni diverse, tra cui municipio, tribunale e residenza del Doge. L'edificio mescola elementi rinascimentali e gotici. L'aspetto unitario dell'edificio fu creato copiando una parte più antica dopo che il doge Francesco Foscari decise di costruire una nuova parte del palazzo all'inizio del XV secolo. È interessante notare che, a differenza di altri edifici europei con una funzione simile di questo periodo, il Palazzo Ducale non è fortificato, a testimonianza della pacifica convivenza tra tutte le classi dei veneziani.¹³⁴ Alcuni visitatori cechi ebbero la fortuna di vedere il palazzo al suo interno, dopo essere stati invitati dal Doge stesso.

Il Doge fu molto ospitale con il seguito di Lev di Rožmitál. Quando entrarono nel palazzo, egli andò loro incontro, li accolse e invitò Lev nella sua camera, dove gli parlò in privato e quindi lo invitò anche a partecipare all'elezione di un nuovo funzionario. Václav Šašek descrisse una forca di pietra di fronte alla porta del palazzo, che si supponeva si trovasse proprio in quel luogo per avvertire il Doge, ma nessuno ricorda che sia mai stata usata.¹³⁵ Purtroppo Šašek non ha lasciato una descrizione più dettagliata del palazzo, perché probabilmente era più attratto dal processo di elezione di un funzionario (vedi 11 Sistema politico e amministrativo) che dal palazzo stesso.

Al contrario, Jan Hasištejnský fu particolarmente colpito dal Palazzo Ducale: “belle sale e stanze, belle e grandi porte e finestre, tutte di alabastro, [...] e tutto dorate di bell'oro.”¹³⁶ Anche lui ebbe la fortuna di vedere l'intero palazzo dall'interno, accompagnato dal Doge.

Sebbene Kryštof Harant non menzioni esplicitamente di essere stato guidato all'interno del palazzo, fa riferimento alle decorazioni in oro e argento e ai circa novanta ritratti dei dogi

¹³³ K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 16.

¹³⁴ Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, pp. 126-129.

¹³⁵ Cfr. V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 158.

¹³⁶ J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 5.

presenti al suo interno, ad eccezione del ritratto di Marin Faliero, giustiziato per aver tentato un colpo di stato.¹³⁷ Considerando la natura della visita e la descrizione dell'interno del palazzo, è molto probabile che abbia avuto modo di vedere anche gli interni.

I ritratti dei dogi e le pitture murali raffiguranti la storia della città furono ammirati anche da Lev Vilém di Kounice. Durante la sua seconda visita, ebbe anche l'opportunità di vedere le stanze private del Doge e anche la prigione.¹³⁸

Nonostante il suo aspetto unico, questa volta, come per la Basilica di San Marco, i viaggiatori non prestarono molta attenzione al suo esterno e furono più interessati all'interno, a tutti i suoi oggetti e ai processi a cui ebbero la possibilità di partecipare.

5. 2. 2 Fondaco dei Tedeschi

Pur avendo visto la casa, Václav Šašek non presta attenzione al suo aspetto e scrive solo che furono portati “nella casa chiamata tedesca, in cui alloggiavano mercanti stranieri”¹³⁹ e che lì “hanno una grande quantità di tutto ciò di cui hanno bisogno”¹⁴⁰. Šašek vide il palazzo ancora nella sua forma originale medievale, poiché il palazzo fu ricostruito dopo un incendio nel 1505.¹⁴¹ Nella sua forma ricostruita poté essere visto da Bedřich di Donín, che lo paragonò a un castello,¹⁴² ma non ne descrive l'aspetto nei dettagli.

5. 2. 3 Palazzi non identificati

Non tutti i palazzi descritti dai viaggiatori nei loro diari possono essere identificati sulla base delle loro descrizioni. Mentre spesso abbiamo una descrizione abbastanza ricca degli interni, non c'è alcuna menzione del nome della casa, del nome del suo proprietario o del suo indirizzo.

Václav Šašek rimase incantato dalla casa di un innominato mercante alessandrino, di cui dichiara di non aver mai visto un edificio più bello.¹⁴³ Il suo entusiasmo è testimoniato anche

¹³⁷ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 16.

¹³⁸ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 69.

¹³⁹ V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 162.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, p. 51.

¹⁴² Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 186.

¹⁴³ Cfr. V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 160.

dalla descrizione dettagliata del lussuoso arredamento. Secondo Krčálová, potrebbe essere stata la Ca' d'Oro o Palazzo Foscari,¹⁴⁴ ma nessuno dei due può essere confermato con certezza.

Un'altra casa lussuosa è stata descritta da Jan Hasištejnský. Si trattava di una casa che il Doge aveva preparato per Bedřich di Sassonia. Purtroppo, anche questa volta non è possibile stabilire con esattezza di che tipo di edificio si tratti: della sua posizione sappiamo solo che si trova “fuori città, di fronte al mare”¹⁴⁵. Tuttavia, Hasištejnský è rimasto colpito dall'arredamento interno della casa, che descrive come “molto ben costruita, con bei giardini e varie belle spezie”¹⁴⁶. Parla poi della disposizione interna della casa, che presenta una lunga sala con moquette e stanze con costosi specchi dorati. Ammira in particolare i camini ornati delle stanze, che secondo lui sembrano fatti di marmo bianco.¹⁴⁷

Lev Vilém di Kounice descrive l'arredamento delle due case private e, come al solito, non risparmia elogi. In entrambi ammira diverse sculture e dipinti.¹⁴⁸ Si ritiene che una di queste sia una delle case della famiglia Soranzo, poiché all'epoca apparteneva al nobile Giacomo Soranzo.

5. 3 Piazze e ponti

5. 3. 1 Piazza San Marco

Alcuni visitatori non dimenticarono di descrivere Piazza San Marco, dove si svolgevano tutta la vita pubblica della città e processioni, parate e cerimonie di ogni tipo. Kryštof Harant misura 400 passi in lunghezza e 130 in larghezza. Descrisse anche le due colonne che si trovano nella piazza, una con un leone alato e l'altra con la statua di San Tòdaro.¹⁴⁹ Tra le colonne doveva esserci uno strumento di tortura, che Harant chiama strappacorda e che funziona come un cavalletto, e lo paragona al pranýř boemo. Harant afferma che molti si

¹⁴⁴ Cfr. J. KRČÁLOVÁ, *Renesanční Benátky očima českých cestovatelů*, in *Acta Universitatis Carolinae – Philosophica et Historica 3-4*, Karolinum, Praha 1994, p. 130.

¹⁴⁵ J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 12.

¹⁴⁶ J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 12.

¹⁴⁷ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴⁸ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 74.

¹⁴⁹ Questo potrebbe essere descritto anche da Donín nelle pagine mancanti del suo diario.

fanno dondolare su di esso per piacere, sapendo come tenersi, e hanno membra lunghe e abituate a causa dei frequenti stiramenti.¹⁵⁰

Ad esempio, Karel Josef di Dietrichstein non risparmia elogi: “La Piazza di S. Marco è la più magnifica e spaziosa, che mai veddi [...] ove si veddono bellissime facciate dei palazzi dei Procuratori, per la maggior parte dei nobili venetiani, ci fanno le loro conversazioni sotto i portici.”¹⁵¹ Bedřich di Donín descrive la piazza come segue:

[D]a tre piazze unite insieme se ne forma una gloriosa e grande, pavimentata con mattoni e decorata con edifici squisiti e costosi tutt'intorno. La piazza principale di San Marco, dove ogni giorno si vede una grande moltitudine di popoli diversi provenienti da tutto il mondo, ogni nazione nel suo costume ordinario.¹⁵²

Ma Donín presta attenzione anche agli edifici che circondano la piazza: cita “una torre decorativa senza tetto; [...] sopra la porta, un orologio squisito”¹⁵³, cioè la Torre dell’Orologio, una lunga casa accanto ad essa, e sotto di essa un portico di colonne di pietra sbazzata con botteghe artigiane, che secondo lui abbellisce molto la piazza; di fronte alla basilica di San Marco descrive l’ormai inesistente chiesa di San Geminiano; sul terzo lato della piazza cita la casa dove vivono i funzionari di San Marco. La sua attenzione fu attratta anche dall’edificio della biblioteca in pietra istriana scolpita, con due file di prati e statue di marmo su colonne di pietra. Fu uno dei pochi a non tralasciare il Campanile di San Marco, descrivendone il tetto dorato con un angelo che gira nel vento e una scala interna che, a suo dire, poteva essere percorsa a cavallo. Dalla torre, dice, si gode di una bella vista sulla città e sulle isole circostanti.¹⁵⁴ Harant paragona le scale del Campanile a quelle del Castello di Praga.¹⁵⁵

5. 3. 2 Campo di Rialto

Essendo situato vicino al Canal Grande, che poteva essere percorso da grandi navi mercantili, Campo di Rialto divenne un luogo ideale per il commercio. Donín lo descrive

¹⁵⁰ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 18.

¹⁵¹ K. J. Z DIETRICHSTEINU citato in H. J. ČERNÍN, 2014, p. 326.

¹⁵² B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 184.

¹⁵³ Ivi, p. 185.

¹⁵⁴ Cfr. Ivi, p. 186.

¹⁵⁵ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 17.

come una piccola piazza fiancheggiata da archi di pietra dove si vendevano stoffe e dove i mercanti si riunivano a determinate ore per vendere le loro merci.¹⁵⁶

5. 3. 3 Ponte di Rialto

All'inizio dell'età moderna, il Ponte di Rialto era l'unico ponte sul Canal Grande.¹⁵⁷ Per molto tempo vi fu solo un ponte di legno. Nel XV secolo c'era un ponte levatoio. I lavori per il ponte di pietra iniziarono solo nel XVI secolo,¹⁵⁸ il che significa che alcuni viaggiatori lo videro nella sua forma precedente, ma non ne lasciarono una descrizione. Il nuovo ponte di pietra fu descritto da Bedřich di Donín come “molto alto da unica arcata, in modo che possa passare una nave di medie dimensioni con un albero; è molto costoso, si dice che costi fino a 200.000 corone.”¹⁵⁹ Il ponte di pietra indubbiamente impressionò anche Jiří Adam di Martinice, che lo definisce addirittura una meraviglia architettonica: “il ponte chiamato Rialto è come un miracolo, abbraccia l'intero Canal Grande in un'unica arcata”¹⁶⁰. Harant aggiunge che due galee con i remi distesi l'una accanto all'altra possono passare sotto questo ponte, mentre difficilmente una potrebbe passare sotto il ponte di Praga.¹⁶¹

5. 4 Murano

Durante la visita a Venezia, alcuni non mancarono di visitare l'isola di Murano, da cui proviene una parte significativa dei souvenir che i visitatori di Boemia portarono in patria. Pur essendo caduta sotto il dominio veneziano, l'isola di Murano mantenne alcune libertà politiche: ad esempio, aveva un proprio capo di governo, propri consiglieri e un Libro d'Oro delle più antiche famiglie nobili.¹⁶² Probabilmente è per questo che i viaggiatori chiamavano Murano ‘città’ al posto di ‘isola’.

I cechi erano naturalmente attratti da Murano per la famosa produzione di vetro. Secondo Jan Hasištejnský, a Murano lavoravano circa settanta vetrai che, a suo dire, “fanno cose

¹⁵⁶ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 186.

¹⁵⁷ Oggi ce ne sono quattro: Ponte di Rialto; Ponte dell'Accademia (1854); Ponte degli Scalzi (1934); Ponte della Costituzione (2008).

¹⁵⁸ Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, p. 52.

¹⁵⁹ B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 183.

¹⁶⁰ “Miraculum quasi est ille [pons], qui del Rialto dicitur, unico arcu totum canalem grandem complectens” (H. J. ČERNÍN, *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje*, p. 320).

¹⁶¹ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 15.

¹⁶² Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, p. 500.

estremamente belle con il vetro”¹⁶³, come calici o bicchieri dorati. Donín describe Murano come una città molto allegra e simile a Venezia, con 14 chiese e molti giardini. Era particolarmente attratto dai bicchieri di cristallo, di cui scrive che “non ce ne sono di simili in tutto il mondo”¹⁶⁴. Tuttavia, oltre ai bicchieri, cita anche altri oggetti in vetro: bacinelle, vasi, brocche e persino organi, “realizzati con grande maestria con lo stesso vetro”¹⁶⁵. Anche Lev Vilém di Kounice non badò a spese e portò con sé un totale di 30 pezzi di vetro della famosa vetreria,¹⁶⁶ il che dimostra di quanto fu affascinato dalla vetreria di Murano.

¹⁶³ J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasišteinského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 5.

¹⁶⁴ B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 194.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 76.

6 Arsenale

I nobili cechi erano naturalmente interessati all'arsenale, che i veneziani non esitavano a mostrare. Šašek scrive che furono portati nell'arsenale, dove videro cannoni, macchine da guerra, polvere da sparo, balestre e vari altri oggetti militari, e osserva che “mai prima d'ora ci era stata data l'opportunità di vedere così tante di queste cose, e così artificialmente e appropriatamente fatte”¹⁶⁷, quindi è chiaro che rimase impressionato da quella visione. Ebbe anche l'opportunità di visitare il posto in cui venivano costruite le navi, su cui molti operai lavoravano in continuazione. Le imbarcazioni finite venivano poi tenute sempre pronte per l'uso immediato.¹⁶⁸

Secondo Hasištejnský, l'arsenale è enorme e non tutti possono entrarvi,¹⁶⁹ quindi è possibile che la visita fosse un privilegio della nobiltà. All'interno dell'edificio si trovano sei grandi stanze piene di spade, elmi, frecce e cannoni. Anche lui descrive la parte dell'arsenale dove vengono costruite le navi: “nella stessa casa ci sono due grandi spazi, [...] e in questi spazi c'è l'acqua profonda che entra dal mare”¹⁷⁰, intorno all'acqua ci sono case grandi come stalle e in esse grandi barche, in costruzione o già finite, con più di mille operai.¹⁷¹

Bedřich di Donín paragona le dimensioni dell'armeria alla città tedesca di Ulm, dice che la zona copre un'area di due miglia italiane ed è racchiusa da mura e forti torri. Segue un resoconto abbastanza dettagliato del contenuto di ogni stanza, dove vede, ad esempio, cannoni, molte migliaia di palle di ferro, varie armi, tra cui moschetti, lance e alabarde. Vengono inoltre nominate le armi sottratte ai turchi, le ancore, le bandiere e i luoghi in cui vengono fabbricati remi, alberi o vele.¹⁷² L'elenco dettagliato delle armi e del loro numero dimostra che anche Donín era rapito dall'arsenale veneziano.

Secondo Kryštof Harant, l'armeria è più simile a una città con così tante attrezzature che è impossibile contarle. La sua lista è molto simile a quella di Donín, e cita varie armi e oggetti sequestrati ai turchi. Aggiunge che nel sito lavorano circa 1.500 persone.¹⁷³

¹⁶⁷ V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jždě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 160.

¹⁶⁸ Cfr. Ivi, pp. 159-160.

¹⁶⁹ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 5.

¹⁷⁰ Ivi, p. 6.

¹⁷¹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷² Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, pp. 187-188.

¹⁷³ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, pp. 20-21.

7 Navi

Poche città sono così strettamente legate alle navi come Venezia. Molti visitatori non avevano visto così tanti tipi di imbarcazioni in nessun altro luogo: potevano ammirare le navi da battaglia, mercantili o piccole imbarcazioni, che trasportavano gli abitanti in città.

All'arrivo, i visitatori erano subito impressionati dalle gondole. Donín descrive le piccole imbarcazioni su cui la gente naviga per la città. Ce ne sono 8.000, dice, e i cittadini più ricchi ne hanno una propria, legata alla porta di casa, ma ci sono anche gondole a noleggio che possono essere utilizzate per spostarsi in città.¹⁷⁴ Una descrizione simile si trova nel diario di Harant, che però stima il loro numero in 3.000 o 4.500.¹⁷⁵ Anche Oldřich Prefát menziona la navigazione in gondole¹⁷⁶. A Heřman Černín piaceva così tanto questa barca veneziana che, dopo il suo soggiorno a Venezia, ne fece importare una in Boemia.¹⁷⁷

Nel cantiere navale Donín vide alcune navi da guerra, tra cui i grandi galeoni della battaglia dei cristiani contro i turchi nel 1572. Dedicò particolare attenzione alla grande nave del Doge chiamata *Bucentaurus*¹⁷⁸, che descrive come riccamente decorata con intagli, oro e argento, e per la cui costruzione furono spesi oltre centomila ducati. Questa nave salpa ogni anno per celebrare lo Sposalizio del Mare (vedi 9. 2 Sposalizio del Mare).¹⁷⁹ Una descrizione molto simile si trova anche nel diario di Harant.

Oldřich Prefát descrive in dettaglio la nave su cui salpò da Venezia a Gerusalemme, compreso il contratto stipulato con il suo proprietario. La nave, che Prefát chiama in latino *navis oneraria magna*, era lunga 14 braccia e larga 4, aveva tre ponti, uno spesso albero con un cesto di legno in cima e una grande vela trapuntata.¹⁸⁰ A quanto pare Prefát era talmente interessato alla nave da dedicare più spazio alla sua descrizione che a quella dell'intera città di Venezia.

¹⁷⁴ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 183.

¹⁷⁵ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, pp. 15-16.

¹⁷⁶ Prefát le chiama *kundele*.

¹⁷⁷ Cfr. F. TISCHER, *Heřman hr. Černín z Chudenic: obraz ze života a činnosti jeho*, Kotrba, Praha 1903, p. 159.

¹⁷⁸ In italiano si chiama *Bucintoro*, ma la maggior parte dei viaggiatori usa il nome latino.

¹⁷⁹ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 188.

¹⁸⁰ Cfr. O. PREFÁT Z VLKANOVÁ, *Cesta z Prahy do Benátek*, pp. 27-29.

Jan Hasištejnský descrive la nave con la quale il Doge partì per incontrare la Marchesa di Mantova. Descrive la nave come grande, coperta di raso rosso e tappeti e decorata con intagli dorati. A bordo c'erano due sedie ornate, una per il Doge, l'altra per la Marchesa.

Una descrizione interessante e piuttosto dettagliata della flotta da guerra veneziana, compresa la descrizione di una battaglia navale, si trova nel diario del medico ceco, ma all'epoca ancora studente, Šimon Tudecius, dei suoi viaggi a metà del XVII secolo.¹⁸¹

¹⁸¹ Cfr. S. BINKOVÁ e J. POLIŠENSKÝ, *Česká touha cestovatelská: cestopisy, deníky a listy ze 17. století*, Odeon, Praha 1989, pp. 226-244.

8 Persone

La gente di Venezia e le persone che i nostri viaggiatori incontrarono contribuirono notevolmente alla loro esperienza culturale della città. Conobbero mercanti provenienti da diverse parti del mondo, gli abitanti, monaci e monache, funzionari e lo stesso Doge e ammirarono anche i costumi e la moda locale. Jan Černín di Chudenice scrisse in una lettera alla madre dal suo viaggio che “non esiste nazione che non sia qui”¹⁸², esprimendo così la ricca composizione etnica di Venezia.

Quasi tutti i visitatori cechi, direttamente o indirettamente, elogiano l’ospitalità dei veneziani. Václav Šašek descrive come Lev di Rožmitáli ricevette la visita dei veneziani al suo arrivo, fu salutato e gli fu consegnato un dono; in seguito, era visitato quotidianamente dal cancelliere del doge e da diversi nobili.¹⁸³ Anche Jan Hasištejnský menziona l’ospitalità verso gli stranieri in generale, e Lev Vilém di Kounice persino osserva di aver ricevuto ovunque molte attenzioni cortesi, molto più di quanto fosse abituato in patria.¹⁸⁴ Lo stesso nobile godeva della compagnia delle donne a Venezia, sia che si sedesse accanto a loro in chiesa, sia che chiacchierasse con monache istruite o che ballasse con loro a un ballo. Una donna incontrata a Venezia lo attraeva a tal punto che ne annotò persino il nome: era la cantante veneziana Barbara Strozzi, che ebbe modo di ascoltare e di cui non mancò di tessere le lodi.¹⁸⁵ Le donne veneziane affascinano anche Jan Černín, che le cita in una lettera alla madre, e la sua formulazione “non è appropriato scrivere tutto”¹⁸⁶ suggerisce che a Venezia ha visto un mondo a cui non era abituato in patria.

I visitatori erano spesso invitati a partecipare a varie celebrazioni, avevano l’opportunità di vedere le case private dei nobili locali o erano invitati a partecipare a eventi che andavano dalla corte all’elezione di nuovi funzionari.

Nei loro diari, i viaggiatori parlano dei vari gruppi di persone incontrati sul posto in varie occasioni; questi gruppi ora verranno descritti in modo più dettagliato.

¹⁸² Z. KALISTA e E. FRINTA, *Mládi Humprechta Jana Černína z Chudenic: zrození barokního kavalíra, [1. část textová]*, nákladem autorovým, s příspěvím I. třídy České akademie věd a umění, Praha 1932, p. 170.

¹⁸³ Cfr. V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 154.

¹⁸⁴ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 75.

¹⁸⁵ Cfr. *Ibidem*.

¹⁸⁶ Z. KALISTA e E. FRINTA, *Mládi Humprechta Jana Černína z Chudenic*, p. 172.

8. 1 Prostitute e cortigiane

Pánek cita, tra l'altro, incontri con prostitute e cortigiane, che frequentavano in particolare Rialto e la cui compagnia era talvolta ricercata dai visitatori della città;¹⁸⁷ i viaggiatori, tuttavia, di solito non le nominano nei loro diari. Un'eccezione è rappresentata dalla menzione nel diario di Lev Vilém di Kounice, che fu portato tra le cortigiane dai cavalieri locali. Le descrive come "dame dell'alta società, belle e vivaci amanti dei cavalieri, istruite soprattutto nella musica"¹⁸⁸. Più avanti cita anche una certa signora Marina, con la quale trascorse una giornata in giardino in compagnia di amici, e che volle "insegnargli varie busserle (baci)"¹⁸⁹. Anche se non viene detto esplicitamente, si può supporre che la signora Marina fosse una cortigiana che doveva tenere compagnia a Lev Vilém e ai suoi amici.

Lo status elevato delle cortigiane veneziane è testimoniato anche dal fatto che, come nota Kounic, una di loro fece costruire una cappella di marmo nella chiesa di San Michele.¹⁹⁰ Le cortigiane, per cui Venezia era famosa, a differenza delle prostitute comuni guadagnavano molti soldi. Secondo Kaminski "guadagnavano quanto un alto chierico o un capace capitano di nave e più del doppio di un maestro artigiano"¹⁹¹, quindi non si trattava affatto delle prostitute a cui erano abituati i viaggiatori cechi.

8. 2 Mercanti

Venezia fu a lungo un importante centro commerciale, quindi non sorprende che i visitatori incontrassero mercanti e commercianti ad ogni angolo. La loro composizione era davvero varia: Bedřich di Donín nomina turchi, egiziani, neri, greci, slavi ed ebrei, aggiungendo che gli ebrei avevano una loro città, il ghetto veneziano. Questi mercanti, come dice, portano principalmente spezie, perle, pietre preziose e tessuti dall'Oriente.¹⁹² Jan Hasištejnský visitò la fiera, ma più che ai mercanti era interessato alle merci offerte: splendidi gioielli, pietre preziose, perle e ogni sorta di oggetti in oro e argento.¹⁹³

¹⁸⁷ Cfr. Z. HOJDA e J. PÁNEK, *Benátky 16. - 18. století očima českých cestovatelů*, pp. 33-34.

¹⁸⁸ F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 75.

¹⁸⁹ Ivi, p. 76.

¹⁹⁰ Cfr. Ivi, p. 75.

¹⁹¹ M. KAMINSKI, *Benátky*, p. 351.

¹⁹² Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 189.

¹⁹³ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 11.

Šašek ebbe l'opportunità di incontrare un mercante di Alessandria, che li ospitò nella sua casa. La ricchezza del mercante lo impressionò: non solo poteva permettersi una casa lussuosa, una nave e dei servitori, ma aveva ancora altri trecentomila ducati.¹⁹⁴

8.3 Doge

La figura del Doge è fortemente legata a Venezia. Il fatto che il Doge fosse una persona di spicco e quanto l'incontro con lui fosse importante per i visitatori si evince dal modo in cui essi annotavano sempre nei loro diari di averlo intravisto. Alcuni viaggiatori cechi ebbero l'opportunità di vederlo in varie occasioni o addirittura di incontrarlo privatamente.

All'epoca in cui il Lev di Rožmitál visitò Venezia, la carica di Doge era ricoperta da Cristoforo Moro¹⁹⁵. Secondo il diario di Šašek, Moro si comportò in modo molto cortese e ospitale: mandò il suo cancelliere a salutare Lev, lo accolse personalmente durante una visita a Palazzo Ducale e lo invitò persino ad assistere all'elezione del prefetto.

Altri raccontano spesso di aver visto il Doge durante la messa. Oldřich Prefát incontrò il Doge nella Basilica di San Marco, dove era accompagnato dal legato pontificio e da altri gentiluomini del Consiglio in occasione della festa del Corpus Domini (vedi 9. 1 Feste religiose).¹⁹⁶ Bedřich di Donín lo vide nella stessa chiesa a Pasqua e poi anche nella chiesa di San Zaccaria.¹⁹⁷ Tuttavia, né Prefát né Donín nominano un Doge nello specifico.

Jan Hasištejnský si recò dal doge Agostino Barbarigo per mostrargli il trattato stipulato con il mecenate che avrebbe portato lui e la sua spedizione a Gerusalemme. Anche Barbarigo era ospitale e fece vedere ad Hasištejnský le stanze del Palazzo Ducale.¹⁹⁸ Hasištejnský incontrò il Doge altre volte, ad esempio durante la festa dello Sposalizio del Mare o quando il Doge navigò di fronte al Marchesa di Mantova.

Sebbene Kryštof Harant non menzioni nel suo diario di aver visto il Doge, è probabile che anche lui, come altri nobili, lo abbia incontrato. Descrive solo il sistema generale dell'amministrazione comunale, la partecipazione del Doge alle celebrazioni e in modo molto dettagliato il processo di elezione del Doge. Non poté tuttavia vedere con i suoi occhi

¹⁹⁴ Cfr. V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, pp. 161-162.

¹⁹⁵ Šašek non lo nomina direttamente nel testo, ma riceve un certificato di accompagnamento da lui.

¹⁹⁶ Cfr. O. PREFÁT Z VLKANOVÁ, *Cesta z Prahy do Benátek*, p. 24.

¹⁹⁷ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, pp. 184-187.

¹⁹⁸ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 5.

il processo di elezione di un nuovo Doge mentre si trovava a Venezia, quindi è probabile che ne abbia solo letto. Tuttavia, descrive il già menzionato dipinto nel Palazzo Ducale, ovvero il ritratto annerito del doge Marino Faliero, giustiziato per tradimento contro la Repubblica.¹⁹⁹

Anche Kounic incontrò il Doge nella Basilica di San Marco, accompagnato dai senatori. Per la seconda volta lo vide seduto nel Palazzo Ducale con sei consiglieri vestiti in abiti rossi, dove il Doge si tolse profondamente il corno in segno di saluto ai nuovi arrivati.²⁰⁰ In seguito, lo incontrò altre volte: Il Venerdì Santo nella Basilica di San Marco, "dove il Doge depose il mantello e la catena d'oro durante le cerimonie"²⁰¹, nella Chiesa di San Zaccaria, o durante la cerimonia dello Sposalizio del Mare. Durante la celebrazione del giorno di San Marco, il 25 aprile, gli fu addirittura permesso di sedere vicino al Doge, che gli parlò e poi si fece inviare dal suo cancelliere un prezioso cero decorato d'argento.²⁰²

È evidente che l'incontro con il Doge era un evento speciale per i viaggiatori, visto che ne parlano ripetutamente nei loro diari, sia che abbiano avuto l'opportunità di parlare con lui, sia che lo abbiano semplicemente visto durante una messa o una celebrazione accompagnato dai senatori. Per il diplomatico Humprecht Jan Černín di Chudenice, che soggiornava a Venezia come inviato imperiale tra gli anni 1660 e 1663, l'incontro con il Doge era un evento così importante che commissionò a un pittore sconosciuto un dipinto a olio con il motivo della sua udienza con il Doge.²⁰³ Il dipinto ricordava uno dei momenti più alti della sua carriera politica al suo ritorno in patria.

8. 4 Moda

La moda veneziana, a giudicare da come i visitatori la descrivevano, era molto diversa da quella conosciuta in patria. La loro attenzione si concentrava soprattutto sugli abiti che la gente indossava durante le celebrazioni e in varie occasioni speciali.

¹⁹⁹ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 16.

²⁰⁰ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 70.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² Cfr. *Ibidem*.

²⁰³ Cfr. P. PAVELEC, M. GAŽI e M. HAJNÁ, *Ve znamení Merkura: šlechta českých zemí v evropské diplomacii*, Národní památkový ústav, České Budějovice 2020, p. 362.

Václav Šašek, quando descrive il tesoro di San Marco, osserva che i gioielli venivano presi in prestito in occasioni speciali dalle mogli dei senatori. Cita, tra l'altro, la scollatura profonda dei loro vestiti, coperta da collane riccamente ornate.²⁰⁴ Anche Donín nota la scollatura delle donne, aggiungendo che si decorano il collo con perle costose. Le donne più giovani si vestono in modo semplice, indossando gonne colorate e coprendo il viso con un velo di seta. Le vedove invece, dopo la morte del marito, si vestivano in modo più modesto.²⁰⁵ Jan Hasištejnský nota i costosi gioielli indossati dalle donne venute ad accogliere la Marchesa di Mantova: "ognuna [...] portava bellissimi gioielli, anelli e spille, poiché era stato ordinato loro di prepararsi per la Marchesa"²⁰⁶; descrive in modo simile anche le donne che andavano a incontrare la Marchesa sulle navi. Tutte indossavano bellissimi abiti intessuti d'oro e gioielli costosi.²⁰⁷ Jan Vilém di Kounice non descrive nel dettaglio l'abbigliamento, menziona però per due volte le maschere indossate dai veneziani ai matrimoni.²⁰⁸

Per quanto riguarda l'abbigliamento degli uomini, Donín descrive abiti lunghi fino al pavimento. I cittadini indossano abiti di stoffa rossa con un'ampia cintura, foderati in inverno per riscaldarsi. Anche il Gran Cancelliere, le tre persone di spicco del Consiglio dei dieci e i procuratori vestivano di rosso, mentre i senatori e i cavalieri vestivano di marrone rossiccio.²⁰⁹ Una descrizione simile si trova anche nel diario di Oldřich Prefát, che incontrò il Doge con altri alti funzionari della città "in abiti di velluto scarlatto e rosso e alcuni in abiti rosso-bruni lunghi fino a terra"²¹⁰. Del resto, il colore rosso dei mantelli è menzionato anche da Kounic quando vede il Doge e i suoi consiglieri nel Palazzo Ducale.²¹¹ Harant descrive poi l'abbigliamento del Doge come segue: "indossa l'abito ducale, cioè un cappello, un abito d'oro intrecciato con maniche lunghe fino a terra"²¹². Descrive inoltre il cappello come appuntito e con un corno ricurvo, a simboleggiare che il potere non è nelle sue mani, ma in quelle dei senatori.²¹³ Anche in questo caso è evidente che Harant, lungi dal descrivere solo ciò che ha visto sul posto, sfrutta le conoscenze acquisite attraverso la lettura. Donín paragona l'abito del Doge a quello dei re, così come Harant descrive la gonna, il mantello di

²⁰⁴ Cfr. V. ŠAŠEK Z BÍŘKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 154.

²⁰⁵ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 192.

²⁰⁶ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 11.

²⁰⁷ Cfr. Ivi, p. 9.

²⁰⁸ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 74.

²⁰⁹ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, pp. 191-192.

²¹⁰ O. PREFÁT Z VLKANOVÁ, *Cesta z Prahy do Benátek*, p. 24.

²¹¹ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 69.

²¹² K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 27.

²¹³ Cfr. *Ibidem*.

tela d'oro e il capello cornuto con la corona d'oro.²¹⁴ A differenza di Harant, Jan Hasištejnský descrisse l'abbigliamento del Doge in un modo meno profondo, ma durante una specifica occasione, quando il Doge navigò di fronte alla Margravia di Mantova: in quell'occasione indossò "un abito di stoffa intessuta d'oro, e una stoffa così bella non viene importata nei paesi nostri"²¹⁵.

²¹⁴ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donina*, p. 190.

²¹⁵ J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 9.

9 Feste e cerimonie

Venezia indubbiamente affascinò i visitatori anche con le sue celebrazioni e cerimonie locali. Alcune, di solito quelle associate al cristianesimo, erano già familiari ai viaggiatori cechi, che però non persero l'occasione per scoprire come venivano celebrate altrove. Altre, come lo Sposalizio del Mare, sono associate esclusivamente a Venezia. Alcuni visitatori ebbero anche l'opportunità di assistere a celebrazioni private, come matrimoni o balli. Le descrizioni delle cerimonie e occupano relativamente molto spazio nei diari, il che dimostra quanto colpirono i visitatori cechi.

9.1 Feste religiose

Alcuni viaggiatori cechi si trovavano a Venezia nel periodo in cui si celebrava la festa del Corpus Domini. Poiché questa festa cattolica era celebrata anche in Boemia, i viaggiatori la conoscevano bene quello che li interessava era più che altro il modo in cui veniva celebrata. Oldřich Prefát partecipò alla festa in attesa della nave per Gerusalemme. Egli riporta in modo dettagliato la sua partecipazione alla Messa nella Basilica di San Marco e alla processione, che descrive come segue: “I monaci arrivavano a due a due da tutti i monasteri che si trovano a Venezia e dintorni [...], e tutto era molto bello e accurato, che era certamente qualcosa da guardare.”²¹⁶ I pellegrini poi camminarono accanto ai senatori con le candele accese, che poi poterono tenere.

Il fatto che la primavera era un buon periodo per visitare Venezia è dimostrato da Jan Vilém di Kounice. Oltre allo Sposalizio del Mare, ebbe la possibilità di osservare come si celebra la Pasqua a Venezia: la Domenica delle Palme fu celebrata in Piazza San Marco, il Giovedì Santo osservò le funzioni e la processione che ne seguì, il Venerdì Santo assisté alle funzioni in San Marco e la Domenica di Pasqua partecipò ai Vespri in San Marco. Successivamente, il 25 aprile, partecipò anche alla festa di San Marco, quando ognuna delle sette scuole veneziane consegnò al Doge un prezioso cero, e Kounic ne ricevette uno direttamente dal Doge.²¹⁷

²¹⁶ O. PREFÁT Z VLKANNOVA, *Cesta z Prahy do Benátek*, p. 24.

²¹⁷ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 70.

Anche se non si tratta di una festa religiosa nel vero senso della parola, Jan Hasištejnský era interessato alla messa cantata celebrata da un sacerdote greco nella chiesa di San Biagio, a cui dedica molto spazio, la descrive in dettaglio e la confronta con la messa celebrata da un sacerdote cattolico romano.²¹⁸

9. 2 Sposalizio del Mare

La celebrazione dello Sposalizio del Mare, che si celebra in occasione della Festa della Sensa, fu senza dubbio uno degli eventi più spettacolari a cui i visitatori ebbero l'occasione di assistere; Rossi arriva perfino a chiamare questo periodo "il secondo carnevale"²¹⁹. Durante la cerimonia, che illustrava lo stretto legame di Venezia con il mare, il Doge uscì in mare con il *Bucentaurus* (vedi 7 Navi), accompagnato da altre navi, dove calò in mare l'anello di San Marco, legato a una corda, e poi gettò un altro anello, mentre il Patriarca versava l'acqua santa in mare.

Jan Hasištejnský fu una delle persone che ebbero l'opportunità di osservare la cerimonia. Egli descrive "un migliaio di barche e di persone su di esse"²²⁰, il che dimostra la magnificenza di questa cerimonia. Osservò poi come il Patriarca si spostò dalla sua barca a quella del Doge, come consacrò il mare durante le preghiere e le benedizioni, come il Doge "secondo l'antica usanza sempre osservata quel giorno"²²¹, calò l'anello di San Marco per tre volte nel mare e poi vi gettò un altro anello. Seguirono "grandi grida di popolo, trombe, fischi e tamburi"²²². Infine, menziona brevemente anche la Messa nella chiesa di San Nicolò al Lido.

Karel Josef di Dietrichstein registrò il momento in cui la magnifica nave *Bucentaurus* stava lasciando il molo: "subitò con una indicibile velocità fu mandato fuori il buccentauro nella laguna, ch'è nel mezzo del arsenale, e fra una bellissima harmonia e musica navigarono verso la porta"²²³.

²¹⁸ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, pp. 7-8.

²¹⁹ P. ROSSI, *Il carnevale di Venezia*, p. 432.

²²⁰ J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 11.

²²¹ Ivi, pp. 11-12.

²²² Ivi, p. 12.

²²³ K. J. Z DIETRICHSTEINU citato in H. J. ČERNÍN, p. 329.

Anche se Kryštof Harant apparentemente non partecipò di persona alla cerimonia, la dipinge nel suo diario, descrivendone la storia e facendo riferimento a storici dai cui lavori pare abbia attinto.

Su invito del Doge stesso, il 17 maggio 1635 anche Lev Vilém di Kounice partecipò alla cerimonia. La mattina prima della cerimonia assisté alla messa nella cappella del Doge e, a differenza degli altri visitatori cechi, accompagnò il Doge sulla sua nave *Bucentaurus*. Durante la cerimonia si trovò vicino al Doge: pare che questa esperienza lo impressionò a tal punto da annotarla nel suo diario. Da questa posizione vide anche l'anello d'oro che il Doge gettò in mare e udì le parole con cui il Doge abbinò il mare alla Repubblica.²²⁴ Come Hasištejnský, anche Kounic menziona una messa alla fine della cerimonia nella chiesa di San Nicolò, ma non vi presenziò.

9.3 Regata

Come era già detto, Venezia è fortemente legata alle navi, sia quelle grandi da battaglia o da commercio, sia quelle piccole che i cittadini usano per spostarsi in città. Tuttavia, le navi non venivano utilizzate solo in battaglia, per scopi commerciali o per il trasporto personale, ma i veneziani, amanti del divertimento, vi organizzavano anche delle gare.

Jan Hasištejnský vide e descrisse diverse competizioni di questo tipo. La prima gara era di quattro miglia italiane e ogni barca era guidata da quattro donne. Hasištejnský anche annotò quanti soldi ricevettero le squadre in ogni posizione al traguardo. Seguiva poi una gara dove le barche erano condotte dagli uomini; loro ricevevano in premio, ad esempio, un pezzo di damasco o di scarlatto.²²⁵

²²⁴ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 76.

²²⁵ Cfr. J. HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, *Jana Hasištejnského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, p. 15.

10 Cultura

Soprattutto più tardi, durante il periodo dei Grand Tour, Venezia era ricercata anche come importante centro delle arti, in particolare della musica e del teatro. Venezia ospitava diversi teatri d'opera, vari festival con la musica come parte integrante dei festeggiamenti e artisti di spicco provenienti da diverse parti d'Italia.

Kryštof Harant scrive che i veneziani amano divertirsi e nomina le regate in gondola, il tiro a segno o le varie danze, “alle quali ognuno è libero di unirsi, e queste vengono osservate senza festeggiamenti, in modo e maniera diversa dalla nostra”²²⁶. Descrive anche gli spettacoli teatrali e i musicisti nelle piazze che, quando si riuniscono in molti in un unico luogo, si contendevano il pubblico.²²⁷

Jan Vilém di Kounice, un po' più religioso, apprezza la musica da chiesa, descrivendo concerti musicali con intere orchestre e cori, diretti da veri maestri. Tuttavia, cita per nome solo la cantante Barbara Strozzi, che ebbe modo di ascoltare di persona nel suo appartamento. Gli piaceva anche andare a teatro, dove assisteva soprattutto a commedie, per esempio “una commedia particolarmente bella e distinta su Santa Maria Maddalena”²²⁸.

Nel diario di viaggio del cardinale Arnošt Vojtěch di Harrach, che visitò Venezia a metà del XVII secolo, si trova la descrizione di uno di questi teatri. Con cinque piani di palchi sovrapposti, era uno spazio piuttosto grande. Il cardinale menziona storie romantiche e commedie, e rimase chiaramente colpito dalle scenografie, dai giochi di luce, dalla ricchezza dei colori e dalle illusioni create tramite la prospettiva.²²⁹

Poco dopo, l'opera divenne una specialità veneziana e nel XVII secolo si contavano sedici teatri d'opera.²³⁰ Tuttavia, ad eccezione di Šimon Tudecius che arrivò a Venezia nel 1659 e che, secondo le sue stesse parole, si recava al teatro dell'opera quotidianamente,²³¹ nessuno dei viaggiatori descrive una visita ai teatri d'opera e domina il già citato genere della commedia.

²²⁶ K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 35.

²²⁷ Cfr. Ivi, pp. 35-36.

²²⁸ F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 74.

²²⁹ Cfr. Z. KALISTA e E. FRINTA, *Mláďi Humprechta Jana Černína z Chudenic*, pp. 171-172.

²³⁰ Cfr. H. J. ČERNÍN, *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje*, p. 335.

²³¹ Cfr. Ivi, p. 338.

11 Sistema politico e amministrativo

Pánek mette la cultura politica di Venezia con il suo Doge, il Consiglio dei Dieci, i Senatori e altri funzionari tra i fattori più attraenti per i viaggiatori cechi. A differenza delle corti di Firenze o Mantova, però, la corte del Doge rimaneva, secondo lui, un mondo più o meno inaccessibile ai visitatori.²³² Tuttavia, questo non è del tutto vero: alcuni visitatori avevano l'opportunità di osservare i tribunali o le elezioni, venivano ricevuti dal Doge in persona per un'udienza privata a Palazzo Ducale o avevano l'opportunità di accompagnarlo nelle cerimonie.

Bedřich di Donín descrive Venezia come una città libera, “che non riconosce nessun sovrano, Repubblica libera, che fin dall'inizio non è mai stata sopraffatta e soggiogata”²³³. Menziona anche il Gran Consiglio, un'assemblea di circa 1.400 persone che di solito si riunisce in un giorno di festa o di domenica.²³⁴ Harant aggiunge che praticamente qualsiasi patrizio di età superiore ai 25 anni potrebbe essere un membro del Gran Consiglio.²³⁵ Donín cita anche i 120 membri del Consiglio dei Pregadi, non tutti con diritto di voto; il Collegio²³⁶, i sei principali consiglieri del Doge; il potentissimo Consiglio dei Dieci; i 24 procuratori di San Marco e molti altri funzionari, di cui, dice, ce ne sono moltissimi.²³⁷ Un elenco ancora più dettagliato si trova nel diario di Kryštof Harant, che, oltre ai funzionari laici, nomina anche il patriarca,²³⁸ che la maggior parte dei viaggiatori aveva modo di vedere almeno durante il rito dello Sposalizio del Mare (vedi 9. 2 Sposalizio del Mare). Sia Harant che Donín descrivono la divisione della popolazione in tre gruppi: la nobiltà, i cittadini e la gente comune. Donín specifica poi che la nobiltà amministrava le terre, le città e i castelli soggetti a Venezia, mentre i cittadini ricoprivano varie funzioni ufficiali.²³⁹

Per secoli, il capo secolare di Venezia fu il Doge. All'inizio il potere del Doge era essenzialmente illimitato, ma in seguito fu sempre più limitato. Alla carica di Doge venivano eletti uomini ricchi, perché lo stipendio era basso²⁴⁰ e non gli era permesso di

²³² Cfr. Z. HOJDA e J. PÁNEK, *Benátky 16. - 18. století očima českých cestovatelů*, p. 33.

²³³ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, pp. 189-190.

²³⁴ Cfr. Ivi, p. 190.

²³⁵ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 28.

²³⁶ Può essere chiamato anche Minor Consiglio.

²³⁷ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, pp. 190-191.

²³⁸ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 25.

²³⁹ Cfr. B. Z DONÍNA, *Cestopis Bedřicha z Donína*, p. 190.

²⁴⁰ Donín parla di 35.000 ducati, Harant di 3.000, ma non è chiaro per quale periodo di tempo.

commerciare.²⁴¹ Il potere limitato del Doge è descritto in modo quasi identico da Donín e Harant. Harant poi aggiunge che i diritti del Doge includono la firma di documenti a proprio nome, la coniazione di monete con la sua effigie o la concessione di udienze.²⁴² Entrambi concordano anche sul fatto che il Doge viene eletto per sorteggio; nel diario di Harant si legge che a questo scopo usavano palline d'argento e d'oro.²⁴³ La piuttosto complicata elezione del Doge, che esigeva diverse tornate elettorali, poi chiama una "usanza strana"²⁴⁴.

Anche Václav Šašek descrive l'elezione del nuovo funzionario. Il capo della sua spedizione, Lev di Rožmitál, fu invitato dal Doge stesso a osservarla. Lev ebbe l'onore di sedere alla destra del Doge in una sala piena di senatori dove, secondo Šašek, per l'elezione erano presenti due o tremila persone. Šašek descrive "palline in parte dorate, in parte argentate, in parte appena ricoperte di seta sottile"²⁴⁵, viene eletto colui che ne ottiene di più dagli altri. Secondo Šašek, le elezioni a Venezia sono organizzate in modo tale che le cariche, anche quella di Doge, non possono essere ottenute per amicizia o parentela.²⁴⁶ Lev Vilém di Kounice, passando per il Palazzo Ducale, vide un processo in cui un avvocato difendeva due colpevoli condannati a morte e con il Doge seduto con il Minor Consiglio,²⁴⁷ ma non è chiaro che tipo di riunione fosse.

È evidente che alcuni studiarono a fondo il sistema di amministrazione e lasciarono nei loro diari elenchi esaustivi degli ufficiali, del loro numero e del loro scopo, mentre altri ebbero addirittura l'opportunità di osservare personalmente elezioni o processi e di vedere come si svolgevano all'estero.

²⁴¹ Cfr. M. KAMINSKI, *Benátky*, pp. 138-140.

²⁴² Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 24.

²⁴³ Cfr. K. HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, *Cesta z království českého do Benátek*, p. 26.

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ V. ŠAŠEK Z BÍRKOVA, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu*, p. 159.

²⁴⁶ Cfr. *Ibidem*.

²⁴⁷ Cfr. F. HRUBÝ et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír*, p. 69.

12 Conclusione

I viaggi dei viaggiatori cechi a Venezia alla prima età moderna si differenziano per molti aspetti. Erano diversi non solo i motivi del viaggio e la durata del soggiorno, ma anche la natura dei viaggiatori stessi, la loro educazione, il loro background sociale e lo scopo del soggiorno. Tutti questi fattori si riflettevano nella natura dei diari di viaggio lasciati dai visitatori, grazie ai quali oggi sappiamo cosa accadde loro durante il soggiorno a Venezia, chi ebbero modo di incontrare e cosa li colpì.

Venezia, pur non essendo troppo lontana dalle terre ceche rispetto ad altre destinazioni frequentemente visitate, era in molti aspetti un mondo diverso per i cechi. La loro attenzione fu attratta dal concetto stesso di città costruita su una laguna: alcuni, influenzati dalla loro formazione umanistica, erano interessati a capire come funzionasse una città del genere, come entrarono le barche nella laguna o quante chiese e monasteri ci fossero in totale, altri assistevano alle messe e ammiravano varie reliquie di santi, altri ancora decidevano di godere appieno dei divertimenti che la città offriva.

Molto spazio nei singoli diari è dedicato alle descrizioni dettagliate dell'arte e soprattutto dell'architettura. I viaggiatori erano colpiti sia dalle decorazioni artistiche delle chiese che dai ricchi arredi dei palazzi privati. Il valore della letteratura di viaggio risiede, tra l'altro, nel fatto che contiene descrizioni di monumenti che, per ragioni diversi, non sono sopravvissuti o di cui rimangono solo frammenti, e quindi abbiamo un'opportunità unica di scoprire dove si trovavano e quale aspetto avevano. Grande attenzione fu dedicata anche alle armi e alle navi che sono inseparabili da Venezia, come testimoniano le descrizioni piuttosto ampie e dettagliate. Nei diari si ripetono anche le descrizioni di varie feste e celebrazioni, sia religiose che civili, a cui i visitatori potevano partecipare.

Anche se il focus dei singoli viaggiatori varia, Venezia è descritta nei diari di viaggio scelti come una città vibrante con una ricca cultura, bellezze artistiche e abitanti ospitali, che non esitano a condividere la bellezza della loro città con gli stranieri.

Resumé

Cílem této bakalářské práce bylo nastínit obraz italských Benátek na základě popisů města v denících českých cestovatelů, kteří Benátky navštívili v 15.–17. století.

Itálie patří k oblíbeným cílům českých cestovatelů již od prvních známých cest Čechů do zahraničí. Účely cest se v průběhu času lišily; k nejčastějším účelům cest právě do Itálie patřily nejprve cesty obchodní a náboženské, s nástupem tzv. kavalírských cest později převládly cesty za studiem a poznáváním cizích kultur. Benátky, přestože minimálně ze začátku nebyly cílem cesty samy o sobě, patřily k nejnavštěvovanějším místům Apeninského poloostrova, za což vděčí zejména své unikátní atmosféře města na laguně.

V první části práce je jednak charakterizována cestopisná literatura a její vývoj v českých zemích, jednak jsou stručně popsány první cesty Čechů do zahraničí včetně jejich účelů a cílů. V druhé části následuje samotný popis jednotlivých částí Benátek na základě vybraných cestopisů.

Bibliografie

BINKOVÁ, SIMONA e POLIŠENSKÝ, JOSEF, *Česká touha cestovatelská: cestopisy, deníky a listy ze 17. století*, Odeon, Praha 1989, pp. 226-244.

BOBKOVÁ, LENKA e HRUBÁ, MICHAELA, *Cesty a cestování v životě společnosti*, Univerzita J.E. Purkyně, Ústí nad Labem 1995.

BOROVÍČKA, MICHAEL, *Velké dějiny zemí Koruny české, Tematická řada: Cestovatelství*, Paseka, Praha 2010.

ČERNÍN, HEŘMAN JAKUB, *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje, I: Kavalířská cesta českého šlechtice do německých zemí, Itálie, Francie, Španělska a Portugalska*, a cura di HOJDA, ZDENĚK e CHODĚJOVSKÁ, EVA, NLN, Nakladatelství Lidové noviny, Praha 2014.

ČERNÝ, BOHUMIL JULIUS, *Česká touha cestovatelská*, Václav Petr, Praha 1942.

CHLÍBEC, JAN, *Jan Hasištejnský z Lobkovic a výtvarná kultura Benátek 15. století*, in *Acta Musei Nationalis Pragae – Historia litterarum*, Národní muzeum, 52 (1-4), Praha 2007, pp. 69-75.

CUSAC, ERIN et al., Sant'Antonio di Castello, in "Art and Architecture of Early Modern Venice: Research and Reconstruction", 2, 2010.

Elektronický slovník staré češtiny [online], Praha: Ústav pro jazyk český AV ČR, v. v. i., oddělení vývoje jazyka 2006– [cit. 20. 6. 2020]. Dostupné z: <http://vokabular.ujc.cas.cz>.

FORST, VLADIMÍR et al., *Lexikon české literatury: osobnosti, díla, instituce, 1, A-G*, Academia, Praha 1985.

FORST, VLADIMÍR et al., *Lexikon české literatury: osobnosti, díla, instituce, 2, H-J*, Academia, Praha 1993.

FRANKENBERGER, OTAKAR, *Pod orlicí, lvem a kalichem: dějiny československého vojenství a československých válek*, Vojenský ústav vědecký, Praha 1938.

HARANT Z POLŽIC A BEZDRUŽIC, KRYŠTOF, *Cesta z království českého do Benátek, odtud do země svaté, země judské a dále do Egypta, a potom na horu Oreb, Sinai a Sv. Kateřiny v pusté Arabii*, České museum, Praha 1854.

HASIŠTEJNSKÝ Z LOBKOVIC, JAN, *Jana Hasišteinského z Lobkovic Putování k svatému hrobu*, Česká akademie císaře Františka Josefa pro vědy, slovesnost a umění, Praha 1902.

HOJDA, ZDENĚK e PÁNEK, JAROSLAV, *Benátky 16. - 18. století očima českých cestovatelů*, in DANIEL, LADISLAV, *Benátčané: malířství 17. a 18. století z českých a moravských sbírek*, Národní galerie, Praha 1996, pp. 33-40.

HOJDA, ZDENĚK, “*Kavalířské cesty*” v 17. století a zájem české šlechty o Itálii, in “Itálie, Čechy a střední Evropa: referáty z konference pořádané ve dnech 6.-8.12.1983, katedra dějin umění a estetiky FFUK v Praze”, Videopress MON, Praha 1986, pp. 216-239.

HOLÝ, JIŘÍ, *Italské inspirace české literatury*, in “Česká Literatura”, 60 (2), 2012, pp. 285-288.

HRUBÝ, FRANTIŠEK et al., *Lev Vilém z Kounic, barokní kavalír: jeho deník z cesty do Itálie a Španělska a osudy Kounické rodiny v letech 1550-1650*, St. oblastní archiv, Brno 1987.

KABÁTNÍK, MARTIN e PRÁŠEK, JUSTIN VÁCLAV, *Martina Kabátníka Cesta z Čech do Jerusalema a Kaira r. 1491-92*, Česká akademie císaře Františka Josefa pro vědy, slovesnost a umění, Praha 1894.

KALISTA, ZDENĚK e FRINTA, EMANUEL, *Mládí Humprechta Jana Černína z Chudenic: zrození barokního kavalíra, [1. část textová]*, nákladem autorovým, s přispěním I. třídy České akademie věd a umění, Praha 1932.

KAMINSKI, MARION, *Benátky*, Slovart, Praha 2007.

KOLÁR, JAROSLAV, *České znění Cesty do Jeruzaléma Martina Křivoústého*, in *Strahovská knihovna: Sborník Památníku národního písemnictví, Památník národního písemnictví 18-19*, Praha 1984, p. 75.

KRČÁLOVÁ, JARMILA, *Renesanční Benátky očima českých cestovatelů*, in *Acta Universitatis Carolinae – Philosophica et Historica 3-4*, Karolinum, Praha 1994, pp. 129-145.

KUNSKÝ, JOSEF, *Čeští cestovatelé*, Orbis, Praha 1961, vol. 1.

MOCNÁ, DAGMAR e PETERKA, JOSEF, *Encyklopedie literárních žánrů*, Paseka, Praha 2004.

NOÈ, ENRICO, Gli altari della demolita chiesa di Santa Lucia di Venezia, in “Saggi e Memorie Di Storia Dell’arte”, 44, 2020, p. 176-199.

PÁNEK, JAROSLAV, Čeští cestovatelé v renesanční Evropě: (cestování jako činitel kulturní a politické integrace), in “Český časopis historický”, 88 (5), 1990, pp. 661-682.

PAVELEC, PETR, GAŽI, MARTIN e HAJNÁ, MILENA, *Ve znamení Merkura: šlechta českých zemí v evropské diplomacii*, Národní památkový ústav, České Budějovice 2020.

PETRŮ, EDUARD, *Jan Dubravius a jeho Theriobulia*, in DUBRAVIUS, JAN, *Theriobulia*, Academia, Praha 1983, pp. 11-39.

PETRŮ, EDUARD, *Vzdálené hlasy: studie o starší české literatuře*, Votobia, Olomouc 1996.

PRAŽÁK, EMIL, K vydání cestopisu Odorika z Pordenone, in “Česká Literatura”, 11 (3), 1963, pp. 254-255.

PREFÁT Z VLKANOVA, OLDŘICH, *Cesta z Prahy do Benátek a odtud potom po moři až do Palestiny ... kteraužto cestu ... vykonal Voldřich Prefát z Vlkanova léta Páně 1546*, a cura di HRDINA, KAREL, Vesmír, Praha 1947.

ROSSI, PATRIZIO, Il carnevale di Venezia e i viaggiatori del Settecento, in "Annali d'Italianistica", 14, 1996, pp. 425-426.

ŠAŠEK Z BÍRKOVA, VÁCLAV, *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu a z Blatné z Čech až na konec světa*, Československý spisovatel, Praha 1974.

TADRA, FERDINAND, *Kulturní styky Čech s cizinou až do válek husitských*, Nákladem jubilejního fondu Král. České Společnosti Nauk, Praha 1897.

TASSINI, GIUSEPPE, *Alcuni palazzi ed antichi edifici di Venezia: storicamente illustrati con annotazioni*, Filippi, Venezia 1879.

TICHÁ, ZDEŇKA, *Jak starší Čechové poznávali svět: výbor ze starších českých cestopisů 14.-17. století*, Vyšehrad, Praha 1985.

TISCHER, FRANTIŠEK, *Heřman hr. Černín z Chudenic: obraz ze života a činnosti jeho*, Kotrba, Praha 1903.

WÜNSCHOVÁ, FELICITAS, *Italský osud české literatury a Milota Zdirad Polák*, in POLÁK, MATĚJ MILOTA ZDIRAD, *Cesta do Itálie: Od roku 1815 až do léta 1818*, Odeon, Praha 1979, pp. 7-34.

Z DONÍNA, BEDŘICH, *Cestopis Bedřicha z Donína*, Melantrich, Praha 1940.

Allegati

Medaglioni dei viaggiatori più citati

Václav Šašek di Bířkov

Il nobile ceco Václav Šašek visse nel XV secolo. Non si sa molto di lui, a parte le informazioni che si trovano nel suo diario di viaggio. Visitò l'Italia nel 1466 come partecipante alla missione di re Jiří di Poděbrady guidata da un altro nobile ceco, Lev di Rožmitál. La destinazione principale era l'Europa occidentale, ma sulla via del ritorno in patria il gruppo passò per Venezia, dove trascorse otto giorni. Václav Šašek registrò le sue esperienze in un diario di viaggio intitolato *Deník o jízdě a putování pana Lva z Rožmitálu a z Blatné z Čech až na konec světa*. Il diario era originariamente scritto in ceco, ma è sopravvissuta solo una copia in latino realizzata nel 1577 da Stanislav Pavlovský. Václav Šašek è stato riconosciuto come autore solo nel XX secolo.

Jan Hasištejnský di Lobkovice

Jan Hasištejnský (1450–1517) era un nobile e diplomatico ceco. Si recò per la prima volta in Italia e a Venezia nel 1487, quando fece parte di una missione di incontrare il Papa Sisto IV a Roma. Il suo secondo viaggio in Italia fu nel 1493, quando si recò in Terra Santa passando per Venezia. Rimase a Venezia per quasi un mese, dal 5 al 30 maggio. Qualche anno dopo il suo ritorno in patria scrisse un libro di viaggio intitolato *Putování ke svatému hrobu*, il cui scopo era apparentemente quello di educare i figli. Il diario originale su cui si basa il libro di viaggio non è sopravvissuto.

Bedřich di Donín

Bedřich di Donín (1574–1634) era un nobile e viaggiatore ceco. Si iscrisse a diverse università e, anche se probabilmente non si laureò in nessuna di esse, era un uomo colto. Si recò in Italia due volte, la prima nel 1594 per studiare, quando visitò tra l'altro Roma, Napoli e Firenze, e la seconda nel 1607, quando la sua destinazione principale fu il luogo di pellegrinaggio di Loreto. Egli scrisse i suoi ricordi, integrati da informazioni studiate con l'obiettivo non solo di intrattenere ma anche di educare il lettore, in un diario di viaggio intitolato *Cestopis Bedřicha z Donína*.

Kryštof Harant di Polžice e Bezdrůžice

Kryštof Harant (1564–1621) era un nobile, scrittore, diplomatico e musicista ceco. Fu uno dei 27 nobili cechi giustiziati nella Piazza della Città Vecchia nel 1621 per aver partecipato a una rivolta. Nel 1598 partì con suo cognato Heřman Černín di Chudenice per un viaggio nel Mediterraneo, durante il quale visitò anche Venezia. Nel 1608 fu pubblicato il suo diario di viaggio intitolato *Putování aneb Cesta z Království českého do Benátek a odtud do země Svaté, země judské a dále do Egypta a velikého města Kairu, potom na horu Oreb, Sinai a sv. Kateřiny v pusté Arábii ležící*. Il diario di viaggio di Harant, a differenza dei precedenti, è tipicamente umanistico: le impressioni e le esperienze personali sono sovrastate da fatti e informazioni che l'autore ha ottenuto attraverso studi approfonditi.

Oldřich Prefát di Vlkánov

Oldřich Prefát (1523–1565) era un matematico, astronomo e viaggiatore ceco. Studiò in vari posti della Boemia, della Germania e dell'Italia. Nel 1546 fece un viaggio in Palestina e in questa occasione trascorse anche un periodo a Venezia, dove ammirò soprattutto le navi. Elaborò le sue esperienze, corredate da descrizioni dettagliate e precise, in un diario di viaggio intitolato *Cesta z Prahy do Benátek a odtud potom po moři až do Palestiny*, che scrisse e pubblicò solo nel 1563, quasi 20 anni dopo il suo ritorno.

Lev Vilém di Kounice

Lev Vilém di Kounice (1614–1655) era un nobile moravo. Insieme al suo tutore, il cardinale František di Ditrichštejn, nel 1635 partì per un viaggio in cavalleria di oltre due anni, che culminò con gli studi presso il collegio gesuita di Olomouc. Durante questo viaggio visitò molte località italiane, tra cui Venezia, Padova, Firenze, Mantova, Siena e Roma. Di questo viaggio sopravvive un diario scritto in tedesco, in cui Lev Vilém registra soprattutto le sue esperienze e impressioni personali.

Annotazione

Nome e cognome dell'autore: Markéta Kuručová

Dipartimento e facoltà: Dipartimento di romanistica, Facoltà di Lettere

Titolo: Venezia nella letteratura di viaggio ceca della prima età moderna

Relatore della tesi: Mgr. Eva Skříčková, Ph.D.

Numero dei segni: 107 138

Numero degli allegati: 1

Numero delle fonti usate: 39

Parole chiave: letteratura di viaggio, Venezia, prima età moderna, pellegrinaggio, arte, cultura, Grand Tour

Abstract: Questa tesi di laurea triennale tratta dell'immagine di Venezia nei diari di viaggio cechi della prima età moderna. Nella prima parte della tesi è caratterizzato innanzitutto lo sviluppo della letteratura di viaggio in terre ceche e vengono descritti i primi viaggi dei cechi all'estero, gli scopi di questi viaggi e le loro destinazioni più frequenti. La seconda parte contiene descrizioni di singole parti di Venezia basate sulle loro descrizioni nella letteratura di viaggio ceca della prima età moderna.

Annotation

Name and surname of the author: Markéta Kurucová

Department and faculty: Department of Romance Languages, Faculty of Arts

Title: Venice in Czech Travel Literature of the Early Modern Period

Supervisor: Mgr. Eva Skříčková, Ph.D.

Number of characters: 107 138

Number of appendices: 1

Number of sources: 39

Keywords: travel literature, Venice, early modern period, pilgrimage, art, culture, Grand Tour

Abstract: This bachelor thesis presents the image of Venice in Czech travel literature of the early modern period. The first part of the thesis describes the development of travel literature in Czech lands and the first journeys of Czech travellers abroad, including the purposes of these journeys and their most frequent destinations. The second part presents descriptions of individual parts of Venice based on their descriptions in the Czech travel diaries of the early modern period.